

Renzo Zagnoni

I SIGNORI DI STAGNO: UNA SIGNORIA PER DUE VERSANTI DELL'APPENNINO NEI SECOLI X-XII.

[Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", XLVI, 1995, pp. 81-135, oggi in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 407-434.
© autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La stirpe dei signori di Stagno è documentata dalla fine del secolo X. Il loro nome deriva dal castello omonimo, luogo di origine e per secoli elemento importantissimo di identificazione della consorceria. Si tratta di una località ancor oggi esistente, situata nel versante destro orografico della valle della Limentra Orientale. Varrà la pena di spendere qualche parola sull'ubicazione del loro castello, poichè ciò ci servirà a comprendere molti elementi relativi alla diffusione del potere di questa stirpe in entrambi i versanti dell'Appennino. L'asse lungo il quale questa vicenda si svolse è quello della valle della Limentra Orientale dalle sue scaturigini nella zona del monte la Croce sul crinale spartiacque nei pressi della Badia Taona, fino al suo sbocco in Reno nei pressi dell'odierno abitato di Savignano-Riola.

Il piccolo moderno abitato di Stagno (m. 722 s.l.m.) si trova su di uno sperone roccioso che domina la valle a picco sul lago artificiale di Suviana. Dobbiamo immaginare la sensazione che doveva provocare tale ubicazione dominante prima della costruzione della diga ed il riempimento del bacino artificiale, quando Stagno doveva ancora apparire inaccessibile ed incombente sul fondovalle, come lo era stato nei secoli del medioevo quando i suoi signori furono i veri padroni della valle della Limentra Orientale ed estesero la loro influenza anche nelle limitrofe del Reno a ovest e del Brasimone, Setta e Sambro ad est. Questo sperone roccioso si trova proprio nella zona in cui l'alta e stretta parte sud della valle si apre verso la zona meno alpestre che si estende fino al suo sbocco in Reno fra Vimignano e Savignano nella zona di monte Vigese-Montovolo; assieme a Badi, che si trova proprio di fronte a Stagno nel versante sinistro della Limentra, il castello rappresentò dunque un ottimo punto di vista sull'intera valle nel suo punto più stretto e strategicamente più rilevante. L'abitato si trova poi sulle pendici del monte Calvi (m. 1283 s.l.m.) che incombe a sua volta sul piccolo centro abitato. Questo baluardo di arenaria, verso nord-est separa la valle della Limentra da quella del Brasimone, entrambi torrenti del versante del Reno; a sud-est, verso Chiapporato e Fossato, lo stesso monte la separa da quella tirrenica del Bisenzio; nella parte meridionale infine il crinale spartiacque la separa dalle valli tirreniche dell'Agna, della Bure e della Brana che scendono verso la piana pistoiese-pratese: Stagno risulta dunque ubicato sull'importante direttrice di valico del versante destro della Limentra, proprio a ridosso del crinale spartiacque che da qui è facilmente raggiungibile sia procedendo verso Chiapporato ed il tabernacolo di Gavigno (m. 968 s.l.m.) sia proseguendo oltre, verso il passo della Cascina di Spedaletto (m. 881 s.l.m.) o la zona della Badia Taona (m. 1091 s.l.m.). Come si vede, anche da questo punto di vista si tratta e si trattò di una posizione centrale e strategicamente molto appetibile perché dominante i due versanti.

Il bastione di monte Calvi poco a nord di Stagno si abbassa notevolmente: nella prima parte questa dorsale del passo dello Zanchetto (m. 865 s.l.m.) separa la Limentra dal Brasimone; più a nord la divide dal Vezzano. Questo crinale si innalza poi di nuovo nell'ultimo acrocoro montuoso di notevole rilievo, quello di Montovolo (m. 940 s.l.m.) e di monte Vigese (m. 1090 s.l.m.), cime che rappresentano l'estremo limite settentrionale di quella che ancora nel secolo XII veniva definita la *iudicaria* pistoiese. Proprio in questa zona, a Vigo e presso lo stesso monte Vigese, centro altrettanto importante dal punto di vista strategico, come vedremo si stanziò un altro importante ramo della consorceria degli Stagnesi. Fu dunque questo di monte Vigese-Vigo l'avamposto più settentrionale dell'avanzata longobarda verso nord e della conseguente espansione della nostra consorceria, posto come era a guardia della confluenza fra la Limentra ed il Reno proprio di fronte al Montovolo e,

nel versante opposto, a Savignano¹. Proprio questa dorsale fra il crinale spartiacque, monte Calvi e Motovolo fu la zona di diffusione del potere dei signori di Stagno.

Sia a chi lo osservi da nord, dalla zona Casio-Camugnano-Bargi, sia da sud, da una delle due strade, alta e bassa, che collegano Badi e Treppio, il centro abitato di Stagno appare ancor oggi davvero come un nido d'aquila; una sensazione che dovette essere fondamentale anche per gli antichi abitanti di queste valli: il castello d'origine identificò infatti i signori che proprio con il suo nome continuarono per secoli ad essere identificati, anche quando emigrarono nella pianura pistoiese ed allargarono il loro dominio nelle valli del versante nord. Signori dunque delle montagne e dei castelli più impervi: proprio da questa loro origine montana e guerriera essi dovettero trarre quello spirito di appartenenza e quelle tradizioni d'armi che derivavano soprattutto dalla loro probabile origine longobarda.

Essi dunque fra il secolo X ed il XIII dominarono in questa zona che politicamente appartenne fino all'inizio del Duecento alla *iudicaria* pistoiese ed ecclesiasticamente al vescovato bolognese.

La storiografia locale

Il primo studioso che ci informi, alla fine del Settecento, sui signori di Stagno è Serafino Calindri, uno storico attento ed estremamente documentato che anche a questo proposito cita carte che nessuno dopo di lui tornò a consultare². In tempi più recenti il Palmieri³, anch'egli storico di grandi capacità che ignorava però la documentazione toscana, ricorda questi signori di sfuggita, nel capitolo relativo ai Lambardi, non cogliendo appieno la loro importanza per le vicende di queste alte valli.

1 Abbreviazioni

- AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca
- ASB = Archivio di Stato di Bologna
- ASF = Archivio di Stato di Firenze
- ASP = Archivio di Stato di Pistoia
- AS Prato = Archivio di Stato di Prato
- BUB = Biblioteca Universitaria di Bologna

- AMR = "Atti e memorie della Deputazione di Storia per le Provincie di Romagna".

- BSP = "Bullettino storico pistoiese"

- *Le carte di Montepiano* = *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di Renato Piattoli, Roma 1942 ("Regesta chartarum Italiae", 30).

- *Le carte di Vaiano* = *Le carte del monastero di S. Salvatore di Vaiano (1119-1260)*, a cura di R. Fantappiè, Prato 1984 ("Biblioteca dell'Archivio storico pratese", 1).

- *Liber censuum* = *Liber censuum Comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1).

- Palmieri, *La Montagna* = A. Palmieri, *La montagna bolognese nel medioevo*, Bologna 1929.

- Rauty, *Storia* = N. Rauty, *Storia di Pistoia I. Dall'alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988.

- RCP = *Regesta Chartarum Pistoriensium*

- Savioli, *Annali* = L. A. Savioli, *Annali Bolognesi*, Bassano 1784-95.

Ci sembra limitativo infatti affermare che fu Stagno "la base avanzata dello schieramento longobardo" come sostiene N. Rauty, *Il castello di Torri dalle origini all'età comunale*, in *Torri e il comprensorio delle Limentre nella storia*, Porretta Terme - Pistoia, 1995 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 3), pp. 5-15, a p. 5. Sulla viabilità in questa zona cfr. P. Foschi, *La viabilità tra Pistoia e Bologna attraverso la Sambuca nel Medioevo*, in *La Sambuca Pistoiese, una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna*, Atti del Convegno della Sambuca Pistoiese (24-25 luglio 1991), Pistoia-Porretta Terme 1992, pp. 19-41. Sulla direttrice della Limentra Orientale cfr. A. Bolognesi, *Le valli dell'Agna e della Limentra Orientale. Storia di una strada fra la Toscana e l'Emilia*, supplemento al n. 21/22 Estate/Autunno 1994 di "Pietraserena", Rivista di ricerca storica e creatività letteraria, Signa 1995.

2 S. Calindri *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico (...), Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. V, Bologna 1783, pp. 121-130.

3 Palmieri, *La montagna*, pp. 63-66.

Gli autori che in tempi recenti hanno ripreso l'argomento in modo critico, studiando un'inedita documentazione, furono Amedeo Benati nel 1977 e Natale Rauty a cominciare dal 1983⁴; questo nostro intervento si pone in continuità proprio con i contributi di questi ultimi due studiosi. Nulla di nuovo aggiunse Francesca Bocchi, in un suo studio del 1982, a quanto già rilevato dal Palmieri e dal Benati⁵.

La *progenie* degli Stagnesi

La documentazione relativa a questa famiglia che abbiamo consultato risale alla seconda metà del secolo X; fin da questo primo periodo affiora fra di essi una chiara coscienza di appartenere ad una vera e propria *progenie* nobiliare. Continuarono infatti ad autodefinirsi *della progenie Stagnese* moltissimi uomini, a cominciare dalla fine del secolo X proseguendo fino al XIV.

I primi a definirsi in questo modo furono Alboino detto Albizio e suo figlio Gerardo e Corrado col figlio Teuderico detto Teuzo; anche se li troviamo attivi in località piuttosto distanti dal luogo d'origine costante è la definizione *de Stagno*.

La prima attestazione di una vera e propria *progenie Stanise* è relativa ad alcuni uomini a cui il vescovo di Pistoia Guido nel 1042 concesse in enfiteusi varie terre⁶. Questa definizione è poi ripetutamente confermata in molte carte del secolo XII appartenenti all'abbazia di Montepiano⁷; in un *breve recordationis* del 1161, relativo al tentativo di un gruppo di Stagnesi di impossessarsi di beni appartenenti alla chiesa di Sant'Ilario di Badi, essi vengono anche definiti *convicini de Stagno*; nel Duecento infine, precisamente nel 1223, alcuni di coloro che continuavano ad abitare nei pressi del castello avito vengono pure ricordati, fra i possessori di terre confinanti con beni dell'abbazia della Fontana Taona, come *consortes de Stagno*. Queste ultime due definizioni testimoniano ancor meglio della evoluzione della *progenie* in questi secoli quando ancor sussisteva una precisa coscienza di appartenere ad un gruppo familiare ben strutturato, una *consorteria* appunto, i cui componenti nel riconoscere comuni origini manifestavano un vero e proprio orgoglio nobiliare di appartenenza, assieme ad un nucleo originario di possessi comuni; queste forme consortili, soprattutto dal secolo XII, servirono ai gruppi familiari, che col tempo tendevano a disperdersi ed a dividere il patrimonio comune, a consolidare i legami di parentela e di clientela e ad affermare in questo modo l'unità originaria⁸.

L'origine e la presenza di questa stirpe su queste montagne è molto probabilmente da collegare all'arrivo da Pistoia dei Longobardi risalente, per questa zona, all'inizio del VII secolo, ed al conseguente stanziamento di gruppi di arimanni in queste valli di confine da cui derivarono molti gruppi che ancora nei secoli XI e XII continuarono a definirsi *lombardi*. Anche se soltanto alcuni di costoro vengono definiti esplicitamente *Stagnesi*, è nostra opinione che tutti appartenessero a questa stessa stirpe o per parentela o per legami d'altro genere, anche perché li troviamo residenti tutti nella stessa valle della Limentra Orientale fra Treppio e Montovolo o nelle contermini del Brasimone e della Setta, del Reno e fino alla Dardagna. La maggior parte di costoro professava legge longobarda e tutti

4 A. Benati, *La storia antica di Granaglione*, in *Il mondo di Granaglione*, Bologna 1977, pp. 9-53; N. Rauty, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese*, in BSP, LXXXV, 1983, pp. 9-30 e Rauty, *Storia*, alle pp. 77-83 e 279-283.

5 F. Bocchi, *Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in AMR, n.s., XXXIII, 1982, pp. 79-94.

6 RCP, *Vescovado secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1042 giugno 27, n. 7, pp. 6-7.

7 Ad esempio *Le carte di Montepiano*, 1147 maggio 1°, n. 91, pp. 174-176; 1163 gennaio, n. 137, pp. 267-268; 1172 febbraio, n. 158, pp. 306-307; quest'ultima carta è citata da Calindri, *Dizionario*, vol. V, p. 126, nota 130 con la data 1171.

8 ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1223 giugno 1°, n. 174. Cfr. C. Violante, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna 1981, specialmente le pp. 50ss e Id, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del primo Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 1-57, specialmente p. 28.

portavano nomi di chiara tradizione germanica⁹. Come già rilevava il Palmieri nel 1913, ancora nel periodo della decadenza di questa consorceria, specificatamente nella prima metà del secolo XIII, gli estimi del contado bolognese continuano a testimoniare della persistenza di nomi propri di persona che si richiamano agli antichi *lambardi*: due Mediolombardo alle Mogne e a Vigo, un Lombardo a Montione presso Vimignano o una Lumbardia a Savignano. Altri uomini di nome Lombardo abbiamo trovato abitanti alla Sambuca nel 1207 e nel 1238¹⁰ a Prada nel 1251 ed a Casola nel 1177¹¹, mentre una Lambardina abitava a Cavarzano in val di Bisenzio nel 1197¹². Significativamente lo stesso Palmieri sostiene di aver trovato tali antroponomi negli estimi del 1235 limitatamente alla zona dell'antica *iudicaria* pistoiese mentre al di fuori di essa egli afferma di aver rinvenuto un solo *Lombardo* a Castel di Vescovo¹³.

Due gruppi di *lambardi*, di cui avremo modo di discorrere più avanti, abitavano ad esempio rispettivamente a Stagno e a Monte Vigese, ed entrambi sono da identificare con sicurezza con membri della stirpe degli Stagnesi¹⁴. Altri sono testimoniati nel 1085 a Ripoli in val Setta¹⁵, nel 1132 a Bibiano presso Casio¹⁶, nel 1176 a Torri¹⁷. Alla fine del secolo XIII li troviamo citati nello statuto della Sambuca in una posizione particolare: la rubrica 62 recita infatti che nel comune della Sambuca è vietato acquistare edifici occupati da conversi, ospitali, pievi o abbazia, ed anche da *Lambardi*, una categoria quest'ultima che aveva dunque uno speciale *status* in qualche modo assimilabile all'esenzione degli enti ecclesiastici¹⁸. Ne troviamo anche nella contigua valle del Bisenzio a Castiglione di Migliana, Codilupo, Torricella ed anche a Luicciana, un centro talmente vicino a Stagno da far pensare ad uno stretto legame di costoro con gli Stagnesi; tale legame appare ancor più probabile per il fatto che nel secolo XIII troveremo una Stagnese, di cui parleremo più avanti, fra i giuspatroni di varie cappelle fra cui anche di quella di Migliana¹⁹.

Un altro esempio, questa volta sicuramente di Stagnesi, è quello dei livellari del vescovo di Pistoia definiti in un documento del 1132 "homines de Valle et de Conflenti", e "homines de Limognio et

9 Cfr. Rauty, *Storia*, pp. 79-80 e relative note e R. Fantappiè, *Nascita di una terra di nome Prato secoli VI-XII*, in *Storia di Prato*, Prato 1981, vol. I, pp. 112-114 e nota 59.

10 Per il Lombardo del 1207 cfr. ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1207 gennaio 20. Un altro "Lombardo" è ricordato nel 1238 come erede, assieme al fu Benamato ed alla moglie di quest'ultimo Berta, di diritti feudali su di un uomo della Sambuca, Lambertino del fu Nicola, di cui si dice "quorum Benamati et Lonbardi homo et fidelis erat eis que predicata debebat ex longissima promissione (...) eorum maiores habita et servata", cfr. *ibidem*, 1238 agosto 23.

11 *Ibidem*, 1177 maggio. Per il Lombardo del 1251 cfr. ASB, *Demaniale*, *San Salvatore*, 35/2482, fasc. 19, 1251 maggio 12.

12 *Le carte di Montepiano*, 1193 maggio 11, n. 218, pp. 404-407.

13 Palmieri, *La montagna*, pp. 64-65.

14 I *lambardi* di Stagno sono citati in una carta della Badia Taona: ASP, *Diplomatico*, *Badia Taona*, 1175 marzo 27, n. 105; quelli di Monte Vigese sono citati in una lettera del Barabarossa che si trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze (ms. I, 10, 38) ed è pubblicata parzialmente in A. Gaudenzi, *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, in *Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno 1900-1901*, pp. 114-115, nota 2.

15 Rodolfo figlio di Teuzo, entrambi "lambardi de Ripula", sono citati fra i testi di una *charta venditionis* in cui i venditori sono membri di un'altra consorceria di probabile origine longobarda, la stirpe di Rigizone: *Le carte di Montepiano*, 1085 maggio 5, n. 12, pp. 26-28, a p. 28.

16 In un documento del 1132 (RCP, *Vescovado*, 1132 circa, n. 21/22, p. 29) si parla di "longobardi di Bibiano", un toponimo quest'ultimo che il Rauty (*Storia*, p. 78, nota 62) identifica con una località oggi posta presso Limite nella piana pistoiese, ma che invece crediamo si riferisca all'antico centro di Bibiano a poca distanza da Castel di Casio, un centro in cui nello stesso secolo sono documentati uomini della stirpe degli Stagnesi. E' del nostro stesso parere anche L. Bertacci, *La montagna bolognese nell'alto medioevo*, in "Nuèter", XXI, 1995, n. 41, pp. 161-192, a p. 175.

17 RCP, *Enti ecclesiastici e spedali secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, P. Turi e V. Vignali, Pistoia 1979 ("Fonti storiche pistoiesi", 5), San Mercuriale, 1176 novembre 16, n. 51, p. 49.

18 Cfr. *Lo statuto della Sambuca (1291-1340)*, a cura di M. Soffici ("Beni Culturali/Provincia di Pistoia 12/ Statuti", 1), Ospedaletto (Pisa) 1996, pp. 73-74, rubrica 62. Nel 1207 è documentato alla Sambuca un uomo di nome Lombardo figlio del fu Bertraimo che aveva diritti feudali su un altro uomo, Artusio del fu Stanzio: cfr. ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1207 gennaio 20.

19 Fantappiè, *Nascita di una terra*, pp. 112-113 e relative note.

de Prata²⁰. Anche gli appartenenti alla stirpe di Rigizone che abitavano a Montecatino Ragazza e gli uomini della stirpe di Gisolfo delle Mogne furono sicuramente appartenenti a questo gruppo di discendenti degli antichi arimanni longobardi²¹.

Tutti questi gruppi furono strettamente legati alla stirpe dei signori di Stagno in modo diretto o almeno indiretto; alcuni di essi furono sicuramente legati da vincoli di parentela, altri furono comunque sicuramente loro consorti, avendo le stesse origini etniche e gli stessi interessi di tipo politico volti a conservare l'autonomia del gruppo nei confronti dei poteri superiori²².

L'ipotesi già accennata dell'origine longobarda di tutti questi gruppi e degli Stagnesi in particolare ci pare confermata anche da vari altri indizi. Prima di tutto la coscienza di appartenenza ad una stirpe, ad una consorceria con precise tradizioni guerresche: tutti costoro sembrano conservare modi di vita e mentalità dei *possessores* armati longobardi, tramandandone sia la tradizione giuridica, sia l'aspirazione alle armi. Fin dal secolo X essi risultano portare nomi di chiara origine germanica come Alboino, Teuderico, Corrado o Gerardo e tutti dichiarano di professare la legge longobarda. Ma, fatto più probante dei primi due, ancora all'inizio del secolo XII utilizzano formulari e tradizioni che derivano dalla più antica tradizione giuridica di quel popolo: in una *charta libertatis* del 1130 ad esempio, il servo Ubertino di Albertino viene affrancato da alcuni uomini e da una donna di Montecatino Ragazza utilizzando una legge "quam gloriosissimus bone memorie domnus Liutprandus rex in edictis paginam instituit de illi homines qui circa sanctum altare ducti fiunt liberi et opsoluti esse debent"; essi infatti consegnarono il loro servo nelle mani del presbitero Ildebrando "qui duxit te circa sanctum altare beatissimi Sancti Andree apostoli, situm in loco Creta, et ubi ipse presbiter servire videtur, quatenus ab hanc die in antea liber et opsolutus permanes"; dal testo appare chiara la tradizione giuridica risalente a Liutprando di fare compiere un giro attorno all'altare al servo da liberare, accompagnando il rito con un apposito formulario²³. Anche la tradizione di dividere in parti uguali fra i figli il patrimonio paterno si può ricondurre a tale tradizione giuridica²⁴. I signori di Stagno conservarono molto a lungo anche altre simili consuetudini, tanto che ancora in epoca molto tarda, all'inizio del Duecento, ne troviamo precise tracce: quando Ubertino di Stagno nel 1215 donò al Comune di Pistoia "omnes actiones, rationes et proprietates et omnia jura" che egli aveva a Granaglione, Succida e Castiglione di Succida, ricevette in cambio un *launchild*, l'oggetto che fungeva da corrispettivo del bene donato, secondo una consuetudine già registrata nell'editto di Rotari²⁵.

Un ultimo fatto ci sembra infine confermare questa origine: la prima documentazione relativa a questi signori risale alla fine del secolo X, quando essi appaiono in forte ascesa sociale e politica, tanto che nel giro di un secolo e mezzo troveremo uno Stagnese come primo podestà di Pistoia col titolo di visconte. Proprio questa vicenda appare come un aspetto particolare di una situazione più generale rilevata dal Fumagalli a proposito della situazione dei nobili di origine longobarda. Secondo questo Autore la nobiltà longobarda in età carolingia era stata infatti emarginata dai vari gradi del potere e solamente nel secolo X era tornata ad imporsi sugli altri nobili, in particolare di origine franca. I nobili di origine longobarda risultano così in in forte ascesa proprio in questo secolo²⁶.

I primi Stagnesi del secolo X

I primi Stagnesi ad essere documentati con certezza sono due gruppi familiari attivi nel Pistoiese alla fine del secolo X. Il primo in assoluto è Gerardo del fu Alboino, quest'ultimo chiamato Albizo, che

20 RCP, *Vescovado*, 1132 circa, n. 21-26, p. 30. Cfr. Rauty, *Storia*, p. 82, nota 85.

21 Su queste due stirpi vedi vari documenti in *Le carte di Montepiano*.

22 Su questa nobiltà minore cfr. anche Bertacci, *La montagna bolognese*, pp. 175-176.

23 Il documento è in *Le carte di Montepiano*, 1130 marzo 31, n. 47, pp. 91-93.

24 Cfr. G. Cherubini, *Signori e comunità rurali dell'Appennino nel basso medioevo*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo*, Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3-4 settembre 1994), Porretta Terme-Pistoia 1995, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 2), pp. 13-19.

25 *Liber censuum*, 1215 aprile 29, n. 45, p. 33. Sulla continuità del diritto longobardo nel Pistoiese, cfr. Rauty, *Storia*, pp. 139-145.

26 V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 111-112.

nel 982 compare fra i testimoni della donazione che la contessa Gemma, Vedova del conte Cadolo, e suo figlio Lotieri fecero alla canonica pistoiese di S. Zenone. L'oggetto della donazione della contessa erano alcune terre di cui una posta a Torri, una località molto significativa per gli Stagnesi, dove in seguito troveremo evidenti tracce della loro dominazione²⁷. Fin da questi primi tempi essi appaiono dunque in stretti rapporti coi conti Cadolingi e sembrano appartenere all'ambito del potere pubblico comitale toscano ed in particolare pistoiese, un fatto che, come vedremo, sarà confermato anche nel secolo successivo²⁸.

Il secondo gruppo familiare è documentato in una *cartula donationis* del 989 con cui Teuderico, chiamato Teuzo, figlio del fu Corrado definito nell'escatocollo *de Stagno*, donava alla canonica pistoiese alcune terre che erano appartenute al fratello defunto Guimberto detto Guido. Oggetto della donazione fu una casa nella città di Pistoia, retta dal massaro Giovanni ed ubicata presso la stessa canonica, assieme a vari altri beni nella pieve di Saturnana, a *Rosilgnano* e nelle località *Longobura* e *Utiano*; questa carta ci mostra una famiglia piuttosto consistente dal punto di vista patrimoniale: evidentemente fin da questo periodo questo ramo degli Stagnesi stabilitosi nel Pistoiese e nella stessa città di Pistoia era cresciuto nella scala sociale ed economica fino ad essere titolare di un consistente patrimonio immobiliare, che servì loro per inserirsi nelle maglie del potere e ad avere stretti rapporti sia con la casa comitale, sia con la canonica cittadina di S. Zenone²⁹.

I rapporti coi conti Cadolingi sono testimoniati ancora nei secoli successivi; ad esempio nel 1107 il conte Ugo di Ugo, appartenente a questa stirpe, donò all'abbazia di Montepiano un manso posto a Cavarzano in suffragio dell'anima del defunto Raimondo, figlio del fu Guido da Vigo che era, molto probabilmente, uno Stagnese; entrambi sembrerebbero *fideles* dei Cadolingi³⁰. Una volta estinti questi ultimi e passata la maggior parte dei loro possessi e diritti ai conti Alberti, gli Stagnesi continuarono ad avere rapporti coi nuovi potenti signori. A proposito di questi ultimi Natale Rauty nel 1986 avanzò l'ipotesi di una loro parentela con gli Stagnesi; ma di tale questione parleremo più avanti in relazione ad un'altra supposta relazione parentale degli Stagnesi anche coi conti di Panico³¹.

A proposito di questi due primi gruppi di Stagnesi del secolo X non conosciamo che legami di parentela intercorressero fra di loro; quello che è certo è che comunque entrambi si autodefinivano *di Stagno* e questo ci fa ipotizzare una stretta parentela.

Dai due figli di Alboino, Gerardo e Sigifredi, derivarono due rami della casata che sono documentati per cinque generazioni e che si diffusero nei due versanti dell'Appennino. Non abbiamo invece una documentazione che ci permetta di seguire le vicende dei discendenti di Corrado e del figlio Teuderico.

Il ramo pistoiese-aglianesi dei discendenti di Gerardo ed i suoi rapporti col monastero di Vaiano

Uno dei rami degli Stagnesi si stabilì dunque nella piana di Pistoia e nel pedemonte dell'Appennino, proprio in un luogo, Agliana, che si trova allo sbocco nella piana pistoiese-pratese della direttrice viaria della valle della Limentra Orientale.

Gerardo figlio di Alboino è documentato negli anni 982-1000 a Pistoia e nella vicina Agliana³². Suo

27 RCP, *Alto medioevo 493-1000*, Pistoia 1973 ("Fonti storiche pistoiesi", 2), 982 agosto, n. 98, pp. 81-82. Su questi primi Stagnesi cfr. Rauty, *Storia*, pp. 281-283.

28 Anche Bertacci, *La montagna bolognese*, p. 175, nota come la maggior parte dei nobili minori fossero "generalmente vassalli dei conti Cadolingi".

29 Il doc. è pubblicato in *Libro croce*, a cura di Q. Santoli, Roma 1939 ("Regesta Chartarum Italiae"), 989 ottobre, n. 84, pp. 163-165. P. Guidotti, *Il Camugnanese dal XII al XX secolo (capitoli per una storia)*, Bologna 1985, p. 94 attribuisce il doc. al 980 anziché al 989.

30 *Le carte di Montepiano*, 1107 settembre 2, n. 22, pp.44-46.

31 N. Rauty, *Agliana dalle origini all'età comunale*, Pistoia 1986 ("Quaderni del territorio pistoiese", 1), p. 8-9. La tesi è ripresa senza modifiche da R. Stopani, *Appunti per una lettura storica del territorio comunale di Agliana*, in *Agliana, storia e territorio*, Firenze 1994, pp. 9-31, a p. 12.

32 La carta del 982 è già stata esaminata. Nel maggio del 1000 Gerardo "b.m. suprascripti Albiti" è citato fra i testimoni di una donazione del fratello Sigifredi: RCP, *Alto Medioevo*, 1000 maggio 1-20, n. 110, p. 91. Nel 1022 risulta

figlio Ildibrando, detto Rustico, fra il 1022 ed il 1046 assieme alla moglie Ermengarda fa almeno quattro donazioni alla canonica pistoiese³³ e viene qualificato col titolo di visconte (“cartula Ildibrandi vesconti, de Sitriano”), appellativo che verrà trasmesso ai suoi discendenti. Il figlio Ildibrando, omonimo del padre, verrà qualificato nello stesso modo e lo troviamo attivo ancora ad Agliana fra il 1046 ed il 1080³⁴.

Tutto ciò mostra chiaramente una forte ascesa sociale di questo ramo della famiglia di cui due ci sembrano gli elementi più rilevanti: il primo riguarda il patrimonio fondiario che dalla documentazione risulta piuttosto consistente, distribuito fra la Val di Nievole e le pievi pistoiesi di Furfalo, Neure, Seiano, Artimino, Creti e Celleri. Il secondo riguarda l’ascesa politica fino alla carica vicecomitale probabilmente derivata dai già documentati rapporti con la famiglia dei Cadolingi, piuttosto che da quella degli Alberti la cui affermazione politica risulta successiva all’estinzione dei primi³⁵; soltanto questo ramo arrivò ad ottenere tale tipo di titolo, gli altri infatti esercitarono il loro potere direttamente sulle popolazioni, senza bisogno di sanzioni regie o imperiali. Tale ascesa sociale e politica sembra culminare a metà del secolo XII quando un *Gerardus vicecomes* diverrà il primo podestà di Pistoia³⁶. Quest’ultimo personaggio, secondo il Nelli, potrebbe essere lo stesso Gerardo Visconte le cui terre sono citate fra i confini di un possesso localizzato a Gavinana e donato al monastero pistoiese di Forcole; se questa ipotesi fosse esatta si aprirebbe un’ulteriore orizzonte, poichè testimonierebbe di un allargamento della sfera d’influenza della stirpe fin nella parte occidentale della montagna pistoiese³⁷.

Una presenza di Stagnesi è documentata alla fine del secolo XII anche nella città di Prato: nel 1192 vi troviamo infatti un gruppo di bottegai che protano tale nome; si tratta dell’unico caso da noi rinvenuto di membri della consorteria inurbati e divenuti borghesi in un’epoca così antica³⁸.

Furono probabilmente questi Stagnesi ad avere importanti rapporti con il monastero benedettino vallombrosano di San Salvatore di Vaiano in val di Bisenzio. Apprendiamo tutto ciò da un documento piuttosto tardo relativo a quell’abbazia³⁹: il 18 gennaio 1223 una donna, dal significativo nome proprio di *Stagnese* di Lottieri, si fece conversa nel monastero pistoiese di San Tommaso (Santomato) e, come era prassi in questo tipo di conversioni, secondo la formula donò all’abbazia *se stessa* assieme a “omnia et singula sua bona, iura et actiones, patronatus et redditus”⁴⁰. Orbene, oltre ai diritti di patronato della pieve di S. Lorenzo a Usella e ad un terzo di quelli relativi alle cappelle di Catugnano e Migliana (le prime due poste in val di Bisenzio, l’ultima in quella dell’Agnà) ella donò anche un terzo del giuspatronato del monastero di Vaiano. Che si trattasse di una donna appartenente alla stirpe degli Stagnesi, che nel nome proprio ricordava esplicitamente l’origine della casata paterna, lo possiamo affermare con sicurezza anche perché fra gli altri beni donati al monastero troviamo pure ciò che rimaneva di più antichi diritti feudali su uomini di Treppio, uno dei luoghi in cui più direttamente dominò questa stirpe: ella donò infatti anche due treppiesi, Adamino e Ughetto “qui erant, ut dicebant, sui homines de placito et districtu” ed un podere, ancora a Treppio, che era stato di Rustichello Tebaldi “quem Rustichellum fuisse suum hominem asserebat”. La terza parte del

già defunto: RCP, *Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1985 (“Fonti storiche pistoiesi”, 7), 1022 gennaio, n. 44, p. 20.

33 Sono quattro carte tutte rogate ad Agliana: *ibidem*, 1022 gennaio, n. 44, p. 20; 1043 settembre 26, n. 97, pp. 67-68; 1046 luglio 29, n. 108, pp. 77-78; 1046 luglio 30, n. 109, pp. 78-79.

34 Lo si apprende da un documento postumo in *Libro Croce*, n. 105, p. 199, ed anche da un carta registata in RCP, *Canonica di S. Zenone*, 1078 giugno 2, n. 184, pp. 146-147. Su questo ramo cfr, anche Rauty, *Agliana dalle origini*, pp. 6-9.

35 E’ il Rauty (*ibidem*, p. 9) a parlare di una dipendenza dai Guidi o dagli Alberti.

36 ASF, *Diplomatico, Capitolo della cattedrale di Pistoia*, 1158 ottobre 21; cfr. Rauty, *Storia*, pp. 282-283.

37 Il documento è in RCP, *Enti ecclesiastici e spedali*, 1166 giugno 3, n. 28, p. 96; cfr. R. Nelli, *Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole*, in BSP, XCIII, 1991, pp. 19-40 alle pp. 25-26 e nota 24.

38 Cfr. Fantappiè, *Nascita di una terra*, p. 262, nota 12 che cita una carta in ASF, *Diplomatico, Rocchettini di Pistoia*, 1191 (=1192) febbraio 24.

39 *Le carte di Vaiano*, 1223 gennaio 18, n. 1 dell’appendice, pp. 201-203.

40 Sui conversi cfr. R. Zagnoni, *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna Pistoia*, in AMR, n.s., XLV, 1994, pp. 235-270.

diritto di giuspatronato sull'abbazia di Vaiano, ancora in essere all'inizio del Duecento, rappresenta sicuramente il residuo di una situazione molto più antica, forse riconducibile addirittura alle origini stesse del monastero risalenti probabilmente al secolo X⁴¹. Lo stesso documento ci informa anche che Stagnese di Lottieri esigeva da suoi concessionari di Carmignanello presso Usella varie torte e focacce per la festa di San Lorenzo d'agosto, una spalla d'inverno ed una pensione da un uomo di Gricigliana: tutti residui di antichi diritti di tipo feudale.

Questo antico diritto di giuspatronato sull'abbazia è testimoniato anche da due documenti più tardi: il 6 agosto 1270 tre pratesi patroni dell'abbazia, Corsino di Guidalotto, Ubertino del fu Arrigo e Arriguzzio di Gottolo, probabilmente degli Stagnesi, denunciarono al podestà di Prato Ugolino ed al giudice di balestra Rainerio un furto avvenuto nel monastero⁴². Che il giuspatronato appartenesse agli Stagnesi è confermato definitivamente da una carta del 1335 con cui un Nese del fu Sama, in questo caso esplicitamente definito *degli Stagnesi*, donò all'abate di Vaiano la sua quota di diritto⁴³. Del resto sia il Kurze, sia il Tabacco, sia il Violante, che hanno approfondito il tema dei rapporti fra la nobiltà ed i monasteri, riconoscono tutti una funzione importantissima a queste istituzioni in relazione alle stirpi nobiliari. Secondo il Violante, ad esempio, la persistenza di diritti famigliari su di una chiesa, ed ancor di più su di un monastero, ebbe grande importanza per prolungare nel tempo la coesione della stirpe e per "mantener saldi i legami della discendenza (...) con un elemento di coesione religioso"⁴⁴. Sono questi gli elementi che ci spingono a riportare alle origini stesse del monastero diritto di patronato che di solito era collegato o alla fondazione dell'istituzione o almeno ad una sua successiva dotazione.

Il ramo pistoiese-pratese degli Stagnesi dovette continuare per secoli ad avere una posizione eminente nel versante toscano dell'Appennino; qualche secolo dopo troviamo ancora un Giovanni *Stagnese* nella cerchia dei confidenti di Lorenzo de' Medici, quale suo emissario, nel 1471, presso la corte degli Estensi di Ferrara⁴⁵.

Il ramo dei discendenti di Sigifredi nelle valli settentrionali nel secolo XI

Il secondo dei figlio di Alboino, Sigifredi, fu invece il capostipite di un ramo che continuò a dominare soprattutto nella zona di origine della famiglia e cioè nella valle della Limentra Orientale ed in quelle contermini. Anche costui fu sicuramente signore feudale dell'alta valle nella zona compresa fra Stagno, Badi, Torri e Treppio: in un documento dell'anno 1000 sono attestate le sottoscrizioni di certi suoi vassalli ("vassi suprascripti Sigifredi qui Sigitio vocatur"). Costoro assistettero come testimoni alla vendita a "Vualberto notario domini imperatoris" della quarta parte di certi beni (*terra et casalino*) che lo stesso Sigifredi possedeva a Pistoia presso la chiesa e canonica di San Zenone: come si vede anche questo ramo che definiremmo montano e settentrionale continuò comunque ad avere stretti rapporti con Pistoia ed a possedere beni all'interno della città⁴⁶.

Nei secoli XI e XII questi signori riuscirono a consolidare il loro dominio nelle alte valli del versante nord tanto da creare un vero e proprio distretto feudale, ricavandolo fra le signorie più importanti della zona come quella del vescovo di Pistoia, che insisteva nella valle della Limentra Occidentale col

41 Cfr. il saggio de R. Fantappiè in *Le carte di Vaiano*, pp. 7-14 (sulle origini del monastero) e p. 67 (sul giuspatronato).

42 AS Prato, *Archivio Comunale, Atti giudiziari*, n. 1726, c. 93r. Cfr. Fantappiè nell'introduzione a *Le carte di Vaiano*, p. 68, nota 204.

43 Cfr. *ibidem*, p. 68, nota 205, che cita una carta in ASF, *Diplomatico, S. Trinità di Firenze*, sec. XIV, ma del 1335.

44 La citazione è tratta da Violante, *Le strutture familiari*, pp. 11-12; cfr. anche W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia Altomedievale*, in *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 1973, pp. 340-362 e G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 206ss; per la zona qui presa in esame cfr. R. Zagnoni, *Signori e chiese nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XII)*, in *Signori feudali e comunità appenniniche*, pp. 57-67.

45 Due sue lettere (2 luglio e 5 agosto 1471) sono pubblicate in A. Cappelli, *Niccolò di Lionello d'Este*, in "Atti e memorie della Deputazione do Storia patria per le antiche province modenesi e parmensi", vol. V, 1870, pp. 433-435.

46 Il doc. è in RCP, *Alto medioevo*, 1000 maggio 1-20, n. 110, p. 91.

suo feudo di Pavana-Sambuca, e quella dell'abbazia della Fontana Taona, a cui il marchese Bonifacio aveva donato nel 1008 tutta la parte alta meridionale della Limentra Orientale fino a poca distanza da Torri, centro quest'ultimo che appartenne invece agli Stagnesi. Non possediamo atti di infeudazione di queste terre ai signori di Stagno probabilmente perché essi esercitarono il loro potere con un controllo materiale e diretto su uomini e terre, piuttosto che sulla base di deleghe regie o imperiali.

In questa vicenda risultarono determinanti i rapporti fra gli Stagnesi ed il vescovo di Pistoia; come abbiamo ripetutamente notato, fin dai primi tempi entrambi i rami, meridionale e settentrionale, furono strettamente legati alla città ed alla canonica pistoiese. Gli Stagnesi del versante nord, assieme a vari gruppi di piccoli nobili che riconoscevano una comune origine etnica ed erano da loro guidati, da un lato entrarono quindi in rapporto di dipendenza dallo stesso vescovo in epoca sicuramente risalente almeno alla metà del secolo XI e forse anche prima, dall'altro, nel tentativo di crearsi uno spazio di autonomia, entrarono in contrasto con lo stesso vescovo. I motivi dei contrasti sono probabilmente da far risalire al fatto che gli antenati di questi gruppi consortili, fin dal primissimo insediamento dei Longobardi furono stanziati in zona come gruppi di contingenti armati di arimanni a difesa del confine verso il territorio dei Bizantini, godendo per questo di terre comuni demaniali, soprattutto per il pascolo dei cavalli, e pagando per esse un tributo; quando però il vescovo pistoiese venne investito degli stessi diritti feudali del demanio, egli si sostituì a quest'ultimo ergendosi a signore feudale dei vecchi *fideles* e pretendendo da essi il pagamento dei tributi⁴⁷. Ben presto però vescovo e Stagnesi, *domini* delle due signorie feudali di queste valli, cercarono un *modus vivendi* e i secondi riuscirono anzi ad assicurarsi l'appoggio del primo, garantendo a lui la signoria su Pavana ed ottenendone a loro volta ampie concessioni.

Il primo documento diretto che testimoni di tali rapporti è un'enfiteusi del 1042 con cui il vescovo Guido, mentre si trovava nel suo feudo di Pavana, concesse a tre consorti della stirpe un consistente nucleo di terre poste nelle valli della Setta, Brasimone, Voglio e Sambro, dal crinale appenninico alla confluenza della Setta nel Sambro, per il consistente canone annuo di duecento soldi d'argento. I toponimi riferiti ai beni concessi sono quasi tutti ancor oggi riconoscibili: Ripoli, Selva, monte Gatta, Olmeta, Traserra. I confini della donazione vennero genericamente fissati al fiume Sambro, al rio Voglio, ed ai centri di Serra, Farnedola, Collina, *Farnite* e le Mogne; il centro più importante si trovava a Valle, poiché questi uomini vennero poi sempre chiamati "de Valle". Fra i concessionari, definiti esplicitamente *ex progenie Stanise*, troviamo pure un Ocdo, chiamato anche Borrello, figlio di un Gerardo che fu probabilmente uno dei nipoti di Sigifredi senior e pronipote di Alboino⁴⁸. Molto probabilmente queste stesse terre erano state godute da questo gruppo di Stagnesi già da tempi precedenti: fin dal 976 Giovanni vescovo di Pistoia aveva allivellato ad un Rainerio del fu Lamberto tutte le terre poste in varie località delle pievi di San Pietro di Sambro e di S. Pietro di Verzano (*Ripule, Cansiliano, Casalecchio, Canpane e Fabiana*)⁴⁹; sembrerebbe si trattasse delle stesse terre concesse nel 1042 ai tre Stagnesi, cosicché si potrebbe ipotizzare che la loro dipendenza dal vescovo potesse risalire al secolo X, periodo in cui è ampiamente documentata la loro presenza a Pistoia.

Certamente i vincoli di dipendenza si erano andati però allentando tanto che nel 1112 il vescovo Ildebrando sentì la necessità di stendere un nuovo documento che testimoniassse della sua autorità. Sei discendenti di quegli uomini si recarono perciò a Pistoia per ricevere dalle sue mani una nuova carta di livello relativa alle stesse terre. In questo documento essi vengono definiti ancora "de Valle", definizione che ci fa comprendere come si trattasse di una vera e propria consorteria di piccoli signori locali; fra i loro nomi troviamo alcuni degli stessi contenuti nella carta del 1042 o dei loro discendenti⁵⁰. Quelle stesse terre vennero ripetutamente confermate fra i possessi vescovili in varie bolle papali a cominciare da quella di Pasquale II del 1105⁵¹ in cui compare anche un altro

47 Cfr. N. Rauty, *Sambuca dalle origini all'età comunale*, Pistoia 1990 ("Quaderni del territorio pistoiese", 10), p. 8; Rauty, *Storia*, pp. 80-83 sostiene che proprio il pagamento di tributi al vescovo pistoiese è un'ulteriore testimonianza dell'esistenza di antiche arimannie di fondazione longobarda.

48 Il documento è registato in RCP, *Vescovado*, 1042 giugno 27, n. 7, pp. 6-7. Sui possessi dei vescovi pistoiesi nel bolognese cfr. Rauty, *Possedimenti fondiari*, su questo gruppo di Stagnesi vedi le pp. 14-17.

49 RCP, *Alto medioevo*, 976 giugno 26, n. 93, pp. 76-77.

50 RCP, *Vescovado*, 1112 dicembre 1, n. 19, pp. 20-21.

51 *Ibidem*, 1105 novembre 14, n. 14, pp. 14-17.

luogo dipendente dal vescovo: Piderla, un centro a poca distanza dal castello di Bargi ubicato lungo la pendice che scende verso il fondovalle della Limentra, dove è documentata anche la cappella di Santa Maria⁵². Nella stessa zona fin dalla fine del secolo X il vescovo possedeva del resto anche la *curtis* di Camugnano⁵³.

La carta di livello del 1112 risulta molto interessante poiché i confini delle terre concesse sono ancor oggi in gran parte riconoscibili: il torrente Voglio, la *Fontana Vizoli* toponimo che vive ancor oggi nel monte Fontanavidola fra le valli del Vezzano, Brasimone e Limentra Orientale, fino alla rocca di Confienti. Proprio quest'ultimo centro ci interessa poiché appare come uno dei più importanti di questa consorceria, tanto che nel 1132 gli stessi uomini vengono definiti nel memoriale del vescovo Ildebrando "homines de Valle et de Conflenti"⁵⁴. Alcuni di questi uomini nel 1108 confermarono al vescovo Ildebrando, a nome dei loro nipoti, il regolare sfruttamento di una terra posta in quest'ultima località, a loro concessa per la pensione di quattordici staia pratesi di grano buono⁵⁵. Abbiamo sottolineato la presenza stagnese a Confienti poiché proprio tale possesso ci sembra sia un indizio interessante dello stretto rapporto o addirittura della parentela fra questa stirpe ed i conti di Panico; ma di questo problema parleremo alla fine di questo scritto.

Altri due luoghi della valle della Limentra Orientale in cui il vescovo pistoiese aveva dei *fideles* furono sicuramente Bibiano presso Casio e Monte Vigese; nel già citato memoriale del 1132 in cui il vescovo Ildebrando si lamentava dell'usurpazione di antichi diritti, tra coloro che si erano impossessati di certe terre dell'episcopato troviamo anche i "Longobardi de Bibiano" che devono 4 soldi di decime per beni posti in Agliana; si tratta quasi sicuramente del Bibiano ubicato nei pressi di Casio, un centro molto antico in cui anche in seguito è documentata una consistente presenza Stagnese; Bibiano sembra più antico della stessa Casio poiché già nell'anno 1000 viene definito *castrum*, mentre il secondo fino al 1200 è ricordato invece come *fundus, vicus* o *villa*⁵⁶. Sembra appartenere alla stessa famiglia anche Uberto e Ubertino suo nipote, definiti *de Bibiano*, che, assieme ad altri importanti personaggi tutti appartenenti alla cerchia della vassallità matildica, presenziarono all'atto con cui l'imperatore Enrico V nel 1118 emise il banno a favore dell'ospitale di San Michele di Bombiana⁵⁷.

Nello stesso memoriale del 1132 fra gli usurpatori di beni del vescovado sono ricordati anche i *fili* Ricardi che sono molto probabilmente da identificare coi lambardi di Monte Vigese di cui parleremo in seguito⁵⁸.

I rapporti spesso contrastati fra il vescovo pistoiese e gli Stagnesi sono poi attestati da altri documenti della seconda metà del secolo XI. Dalla loro lettura sembrerebbe di poter arguire che gli stessi signori, mano a mano che riuscivano a confermare e ad allargare il loro potere, si fossero in qualche modo inseriti nei rapporti, spesso conflittuali, fra il vescovo e gli abitanti del suo feudo di Pavana, per cercare di fomentare le tendenze autonomistiche dei suoi sudditi in modo da trarne vantaggi politici e forse territoriali. Potremmo leggere in questo senso la tendenza a fortificare i rispettivi possedimenti cosicché i due castelli di Treppio, documentato dalla seconda metà del secolo, e della Sambuca, voluto dal vescovo nello stesso periodo, divennero i luoghi forti delle contigue valli delle Limentre controllate dai due poteri. Anche la probabile presenza di un gruppo di Stagnesi a Moscaccia nel versante destro della valle della Limentra Occidentale, ci sembra molto significativa dal punto di vista strategico; quest'ultimo centro infatti, ricordato fin dalla metà del secolo XII come *castrum*⁵⁹, è

52 Sulle sue origini cfr. R. Zagnoni-A. Fioni, *Cenni storici delle parrocchie di Bargi, Baigno e Stagno (secoli XI-XIX)*, in *Bargi, Baigno e Stagno*, Porretta Terme 1993 ("I libri di Nuèter", 10), pp. 7-58, a p. 12. Rauty, *Possedimenti fondiari*, pp. 14-17 non ricorda la dipendenza di Piderla del vescovo pistoiese, mentre rileva i rapporti con Ciottolo signore di Bargi nel 1177.

53 Cfr. la conferma dei possedimenti di Ottone III in RCP, *Vescovado*, 998 febbraio 25, n. 105, pp. 86-88 e Rauty, *Storia*, p. 250 e note 84,88.

54 Il doc. è regestato in RCP, *Vescovado*, 1132, n. 21/26, p. 30.

55 *Ibidem*, 1108 luglio, n. 16, p. 17.

56 Il memoriale è *ibidem*, 1132 circa, n. 21/22, p. 29. La citazione di Bibiano come "castrum" è in *Le carte di Montepiano*, 1000 maggio 20, n. 1, p. 5; per Casio varie carte *ibidem*.

57 ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1118 giugno 12, n. 64.

58 Bertacci, *La montagna bolognese*, p. 187, nota 42.

59 Cfr. ad esempio varie carte in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1148 dicembre 22 ("actum in castro Musca-

situato di faccia alla Sambuca ed in posizione dominante sulla valle e su Pavana, cosicché molto probabilmente svolse la funzione di punta avanzata dei signori di Stagno, incuneata nel feudo vescovile pavanese. Ma di questo gruppo di Stagnesi parleremo in seguito.

A metà del secolo, e precisamente nel 1055, sembra che la situazione si dovesse però stabilizzare poiché in quell'anno a Pavana venne steso un vero e proprio atto di tregua con cui i Pavesani e gli abitanti del castello della Sambuca, allora in costruzione, si impegnarono a rispettare i diritti del vescovo Martino sullo stesso castello. Come afferma il Rauty "se fu ritenuto necessario redigere un atto formale per garantire il rispetto dei sudditi al loro signore, è logico ritenere che in precedenza non dovevano essere mancati episodi di resistenza, se non di rivolta", episodi che sono documentati per il secolo seguente. Che gli Stagnesi avessero avuto una parte in queste tendenze all'insubordinazione dei sudditi del vescovo lo deduciamo dal fatto che a questo solenne atto presenziarono ben tre di loro, Tegrimo ed Agichi, assieme a Sigifredi, iunior figlio di quest'ultimo e omonimo pronipote di quel Sigifredi di cui si è poco sopra discusso; costoro, pur essendo presenti come semplici testimoni, sembrano svolgere la funzione di veri e propri garanti della promessa di fedeltà dei capifamiglia⁶⁰.

Il dominio dei signori di Stagno si consolidò dunque nel secolo XI anche per mezzo della costruzione dei due castelli di Torri e Treppio. Il primo dei due centri comincia ad essere definito *castrum* almeno dal 1068⁶¹, segno che in precedenza era stato fortificato. A Treppio sembrerebbe che il castello fosse in costruzione verso il 1086⁶². L'informazione si evince da un importante documento di quell'anno: con esso Sigifredi di Agichi iunior si impegnò ancora a garantire al vescovo di Pistoia il pieno possesso del suo feudo di Pavana assieme al castello della Sambuca che, probabilmente, era in costruzione proprio in quel periodo come baluardo difensivo del feudo vescovile⁶³. Nella formula egli lasciava al vescovo le corti i castelli e le chiese a lui spettanti, escludendone però la "curte et castello de Tripplo". Il castello era probabilmente ubicato nella località oggi definita Castelvecchio ed era stato da poco costruito dallo stesso Sigifredi che ne aveva forse fatto la sua dimora⁶⁴. Molto probabilmente Sigifredi di Agichi, che appare in questa vicenda come capo e rappresentante dei signori di Stagno e garante di ogni decisione, non agì spontaneamente, ma fu in qualche modo costretto a cedere da un'autorità superiore che potrebbe essere stata quella della contessa Matilde; proprio quest'ultima, più tardi nel 1104, avrebbe risolto la vertenza confermando al vescovo ogni suo diritto sul feudo pavanese⁶⁵.

Uberto di Stagno alla "corte" della marchesa Matilde di Toscana

Nel secolo XI gli Stagnesi, in forte ascesa politica, economica e sociale, entrarono direttamente a far parte della vassallità dei marchesi di Toscana, non tanto come titolari di beni di tipo allodiale, quanto piuttosto come fideles della contessa Matilde come titolare di un ufficio di funzionario imperiale. La documentazione che testimonia tali rapporti riguarda un Uberto che appartenne alla progenie poiché in ripetute occasioni viene ricordato come *di Stagno*.

Il primo autore che ne rilevò l'importanza fu Serafino Calindri che gli attribuisce una serie di documenti di provenienza lucchese e pistoiese in cui Uberto in ripetute occasioni presenza a placiti e ad atti privati di Beatrice e Matilde, del vescovo di Lucca Anselmo e del conte Guido di Guido. Il Calindri cita in tutto undici carte dal 1068 al 1099, ma molte altre ne abbiamo rinvenute provenien-

cla"), 1150 dicembre ("Bonando quondam Vizoli de castro Muscacla") e molte altre successive.

60 RCP, *Vescovado*, 1055 luglio, n. 8, pp. 7-8. Cfr. anche Rauty, *Sambuca dalle origini*, pp. 10-12.

61 Cfr. una donazione da parte di Giovanni di Bonatto al monastero della Fontana Taona di vari beni posti "infra castro de Turri": ASP, *Diplomatico*, *Badia Taona*, 1068 luglio, n. 31.

62 RCP, *Vescovado*, 1086 giugno 15, n. 12, pp. 12-13.

63 Già nel 1088 la Sambuca viene definita "castrum", cfr. ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1088 marzo.

64 Su questi argomenti cfr. Rauty, *Storia*, pp. 281-283; Id, *Possedimenti fondiari*, p. 11, Id, *Sambuca dalle origini*, pp. 10-12 e Id, *Il castello di Torri*, pp. 8-9. Sull'ubicazione del castello cfr. *Dizionario toponomastico del comune di Sambuca Pistoiese*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1993, p. 83.

65 RCP, *Vescovado*, 1104 settembre, n. 13, pp. 14-15. Cfr. anche Rauty, *Sambuca dalle origini*, p. 13.

ti sia dal Capitolo lucchese, sia dal diplomatico del convento di San Ponziano della stessa città⁶⁶. Mentre però in tutte le carte lucchesi si parla di *Ubertus iudex Domini Imperatoris*, solo nelle due carte del 1098 appartenenti al diplomatico della Badia Taona, troviamo lo stesso nome legato a quello del luogo d'origine *de Stagno*. Questo fatto ci ha spinto a ritenere che ci troviamo di fronte a due diversi Uberti, entrambi dell'entourage degli Attonidi. Del primo non sappiamo con sicurezza se appartiene alla progenie, ma fu sicuramente giudice a Lucca. Il secondo, questo sicuramente Stagnese, fu vassallo dei marchesi di Toscana. Questa affermazione è confermata anche dal fatto che a cominciare dal 1094 l'Uberto giudice lucchese era già morto poichè da quella data vengono ricordati tre figli, Ubaldo, Pipino e Bernardo, definiti "bone memorie Uberti" mentre Uberto di Stagno è ancora in vita nel 1098⁶⁷. Unico elemento che potrebbe comunque far pensare ad una appartenenza dell'Uberto giudice lucchese alla progenie stagnese è il fatto che era figlio di un Sigifredi, nome come abbiamo visto molto utilizzato dalla famiglia.

Gli unici documenti che ci parlino dell'Uberto sicuramente Stagnese sono due carte pistoiesi riferibili entrambe a Matilde di Toscana, che nell'estate del 1098 soggiornò per un certo tempo presso l'ospizio del *Pratum Episcopi*. Il 9 agosto di quell'anno la *ducatrrix* provvide a donare 48 iugeri di terra all'ospedale di San Michele di Bombiana; all'atto risultarono presenti come testimoni vari personaggi: "Signum manibus Alberto comite et Raginerius filius quondam Bulgarelli et Corbolo et Alberto filius Maginfredi et Sasolo de Bibianello et Uberto de Stagno qui rogati sunt testes". Del 6 settembre seguente è la donazione da parte di Matilde all'abbazia della Fontana Taona della chiesa di Santa Maria di Piunte presso Pistoia. Anche in questa carta troviamo fra i testi vari vassalli qualificati in molti casi col loro titolo, come "Albertus comes de Sabluneta, Guido comes de Mutilgnano", e in altri dai luoghi di origine, tutti all'interno dei domini matildici: Nonantola, Frignano, Pisa, Montalto; fra questi ultimi risulta testimone anche *Ubertus de Stagno*⁶⁸. Come si può notare costoro provengono da località equamente distribuite fra entrambi i versanti, toscano ed emiliano, dei domini matildici e rappresentano un po' la "corte" itinerante della marchesa, un gruppo di uomini "indispensabili compagni della itinerante giustizia feudale e partecipi a vario titolo degli atti matildici"⁶⁹.

Questa attestata appartenenza degli Stagnesi alla vassallità matildica fece sì che essi raggiungessero una posizione preminente nell'ambito del potere feudale in queste montagne e ciò risultò determinante anche per le vicende successive della progenie.

Gli Stagnesi del versante nord nel secolo XII

Un momento importante nella vicenda di questa progenie sembra essere proprio la morte di Matilde di Toscana: una volta scomparsa colei che rappresentava il vero momento di unione di uno stato che non si era mai del tutto realizzato e proprio per questo è stato recentemente definito incoativo⁷⁰, i vassalli cercarono in ogni modo di rendersi il più possibile indipendenti, allentando i rapporti con l'autorità centrale ed imperiale a cui, però continuarono a riferirsi al fine di mostrare

66 Calindri, *Dizionario Corografico*, pp. 125-126 e nota 129. Abbiamo visto tre degli originali di queste carte: AAL, *Diplomatico*, 1068 luglio 11, collocazione ++ R 58 (Anselmo vescovo di Lucca elegge come avvocato della sua chiesa Pasquale di Domnuccio); *ibidem*, 1068 luglio 11, collocazione + L 18 (placito della contessa Beatrice a Lucca presso San Martino); *ibidem*, 1071 gennaio 1, collocazione H 33 (vendita del conte Guido di Guido ad Ubaldo di Sigifredo in Pisa). Per quello del 1074 marzo 4 cfr. *Regesti del Regio Archivio di Stato di Lucca*, Lucca 1903, vol. I, parte II, n. 242, p. 146 a cui c'è da aggiungere anche: *ibidem*, 1081 agosto 24, n. 305, p. 171. Per gli altri cfr. quanto riportato dal Calindri. Questo Uberto giudice compare in varie carte del *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, Roma 1910, ("Regesta Chartarum Italiae").

67 La prima carta è del 1094 maggio 20, in *Regesto del Capitolo di Lucca*, n. 530, pp. 223-224.

68 I due documenti, di cui il primo è stato più volte pubblicato, sono in ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1098 agosto 9, n. 43 e 1099 settembre 6, n. 44; per la datazione di quest'ultimo al 1098 cfr. Rauty, *Storia*, p. 326, nota 87.

69 R. Ferrara, *Gli anni di Matilde (1072-1115). Osservazioni sulla "cancellaria" canossana*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 88-98, la citazione è a p. 90.

70 O. Capitani, *Canossa: una lezione da meditare*, negli *Studi Matildici* del 1977, p. 18.

la base pubblica del loro potere: ancora nel 1215 un discendente di Uberto, Ubertino di Stagno, nel donare ai Pistoiesi certi suoi diritti teneva a sottolineare la sua dipendenza dall'Impero: "salva in hiis omnibus fidelitate quam Imperatori et Imperio fecit Ubertinus"⁷¹.

Ci sembra sia proprio questo il periodo in cui si delinea in modo evidente l'esistenza di un vero e proprio distretto, termine che si riferisce alla capacità di costringere e che definisce una vera e propria giurisdizione su di un territorio. Tale *districtus* coincide, in tutto o in parte, col territorio della più antica ed importante delle pievi di questa zona montana della diocesi bolognese, quella dei Santi Pietro e Giovanni Battista di Succida dalla cui giurisdizione, in epoca imprecisata ma sicuramente precedente il Mille, si sarebbero staccate le pievi della valle della Limentra Orientale (Casio, Verzano e Guzzano). Gli indizi e le prove dell'esistenza di tale distretto sono molti ed importanti, riferibili al periodo compreso fra l'inizio del secolo XII e del successivo. Ne faremo un breve excursus: nel 1133 i due centri abitati di Stagno e Badi vengono definiti come facenti parte della "iudiciaria plebis S. Petri de Sucida", dove il termine *iudiciaria* risulta di difficile interpretazione in quanto riferito ad una pieve, ma sembrerebbe definire un territorio ben delineato, corrispondente al feudo degli Stagnesi, e sarebbe perciò simile nel significato ai termini *territorium* e *districtus*⁷². Nel 1166 lo stesso territorio viene definito proprio con quest'ultimo termine: riferendosi a certa terra venduta si dice si trovasse "in districtu plebis de Sucide", e ciò confermerebbe l'identificazione *iudiciaria plebis-terra stagnese*⁷³. Nel 1205, nell'atto con cui gli uomini di Stagno giuravano fedeltà alla città di Pistoia, promettevano di difendere i Pistoiesi ed i loro beni "in tota sua fortia et districtu"; in questo caso l'aggiunta al termine *districtus* di quel *fortia* ci sembra confermi in modo ancor più incisivo il nostro assunto⁷⁴. La coincidenza, almeno parziale, fra la giurisdizione plebana e quella feudale è ancor meglio testimoniata da un testo del 1212: il canonico pistoiese Pietro, rappresentante del vescovo di Pistoia, giurò fra altre cose di adoperarsi affinché sia la città sia la chiesa pistoiese non perdessero beni e dignità nei castelli e terre "de terra Stagnese vel de Sucide vel eius curia"; la frase, in quei due *vel*, sembra proprio confermare questa coincidenza⁷⁵. Che la *terra Stagnese* si estendesse anche nella valle del Reno si evince ancora da un documento del 1214 con cui Ubertino di Stagno giurava che, assieme ai suoi consorti ed eredi, non avrebbe fatto fortificazioni o castelli "in terra Stagnensi et nominatim in Succide vel Granajone"⁷⁶. Un'ultima citazione della *terra stagnese* la troviamo nel patto steso in funzione anti pistoiese fra fiorentini e bolognesi nel 1204. Il giuramento dei bolognesi conteneva la riserva "salvo quod nos possumus recipere Barci et Sambucam et Terram Stagnensem", tutto ciò, cioè, che si trovava all'interno dei confini dell'episcopato bolognese⁷⁷.

L'influenza degli Stagnesi nel secolo XII risulta però estesa ben al di là di questo distretto, anche ad ovest delle valli del Reno e delle Limentre, verso la zona d'influenza delle abbazie di Nonantola e di San Pietro di Modena nella valle della Dardagna. A Rocca Corneta, terra dipendente dall'abate di quest'ultimo monastero, due Stagnesi a metà del secolo XII possedevano una parte del giuspatronato della chiesa di San Martino. Il 30 gennaio 1152 Guidotto e Alberto Stagnese, assieme al prete Rainerio e ad Aldobrandino, Gerardo ed Enrico, rinunciarono all'abate di San Pietro il giuspatronato da essi esercitato⁷⁸. La presenza in zona di questo Alberto Stagnese è documentata fin dal 1146

71 *Liber Censuum*, 1215 aprile 29, n. 45, p. 33. Bertacci, *La montagna bolognese*, pp. 176, 180-181 riteneva che i vassalli minori avessero acquistato potere soprattutto cercando di appropriarsi di una parte dei beni del conte Ugo II dei Cadolingi morto nel 1114 senza eredi.

72 ASP, *Diplomatico*, *Badia Taona*, 1133 giugno 23, n. 76; sulla terra stagnese cfr. anche Benati, *La storia antica*, p. 55; sulla "iudiciaria plebis" Id, *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto medioevo*, in "Il Carrobbio", III, 1977, pp. 47-64 a p. 54.

73 ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1166 settembre 14.

74 *Liber censuum*, 1205 giugno, n. 14, p. 11.

75 *Ibidem*, 1212 febbraio 8, n. 23, pp. 17-18.

76 *Ibidem*, 1214 aprile 26, n. 44, pp. 31-33.

77 ASB, *Comune-governo*, *Il Diritti ed oneri del Comune*, 10 Registro Grosso, vol. I, cc. 162v-163v.

78 F. Carreri, *Memorie storiche dei diritti e delle giurisdizioni dell'abbazia di S. Pietro di Modena fino al secolo XIV*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi", s. V, vol. II, 1903, 1152 gennaio 30, p. 157. Si potrebbe ipotizzare che fosse uno Stagnese anche quell'Uberto che nel 1066, assieme alla moglie Amelsinda, donò all'abbazia quanto essi possedevano a Lizzan Matto (oggi in Belvedere), Vidiciatico, Gabba, Grecchia e "Pedina",

quando lo troviamo fra i testi dell'atto di conversione dei coniugi Sasso e Engeza all'abbazia modenese⁷⁹; questo ramo della famiglia rimase a lungo a Rocca Corneta, poichè ancora all'inizio del Duecento un "Dominus Stannesium quondam Raimundini", col fratello *Cazaguerra* vengono investiti da Giovanni abate di San Pietro di alcuni diritti feudali, assieme ad altre famiglie potenti dello stesso luogo⁸⁰. Potrebbe trattarsi dello stesso Stagnese che, assieme a Rolando di Rocca Corneta, a Gislimerio di Casio, ad Ubertino di Bizzo Stagnese e ad Ugolino di Bargi nel 1211 giurarono fedeltà al comune di Bologna⁸¹. Ancora alla fine del Duecento troviamo in zona esponenti della famiglia: uno Stagnese del fu Benvenuto è citato in un testamento del 1299 fra i proprietari di terre confinanti con un prato posto a Budiara, sulle pendici del monte Grande a monte di Vidiciatico⁸².

Certamente però la zona dove in questo secolo si esercitò in modo più consistente l'influenza degli Stagnesi fu la valle della Limentra Orientale lungo tutto il corso della sua lunghezza dalla zona di Treppio e Torri fino al suo sbocco in Reno fra Savignano e Monte Vigese, ed anche nella contermina valle del Brasimone, in particolare nella località di Creda. Per tutto il secolo XII troviamo infatti vari gruppi di Stagnesi installati in queste valli.

Il nucleo più antico era ovviamente quello che risiedeva nell'avito castello di Stagno, che aveva dato il nome alla consorterìa e che continuava ad identificarla. Come già affermavamo all'inizio il castello era ubicato in una posizione importante sia dal punto di vista viario, sia da quello strategico-militare. La presenza degli Stagnesi non si limitò, ovviamente al solo castello di Stagno, ma altri castelli sorsero a poca distanza, a Bargi, a Mogone ed a Vigo; questi quattro luoghi fortificati erano disposti tutti a mezza costa sul versante destro della Limentra Orientale ed appaiono come un imponente apparato difensivo e di dominio di tutta la zona assieme a quello di Bibiano, a poca distanza da Casio nel versante sinistro, ed a quelli di Torri e Treppio posti più a sud nella parte più alpestre della valle.

Nel versante opposto, fra Badi e Treppio, i signori di Stagno affermarono la propria giurisdizione sia acquistando terreni, sia tentando di usurpare quelli della chiesa di Sant'Ilario che dipese dall'abbazia dell'Agna fino al 1175 per passare poi all'abbazia della Fontana Taona⁸³. La documentazione su questi insediamenti e diritti in sinistra Limentra non è abbondante, ma significativa. Si tratta in particolare di tre documenti della seconda metà del secolo XII. Nel 1161 sono documentati possessi, oltre che a Stagno, anche nella curia di Badi, beni che Rolando del fu Guinaldo *ex progenie Stagnense* nel febbraio vendette all'abbazia della Fontana Taona⁸⁴. Nello stesso anno viene ricordato un gruppo di *convicini de Stagno* che, secondo una consuetudine ampiamente documentata anche altrove, avevano tentato di usurpare certi beni della chiesa di Sant'Ilario; con un *breve recordationis* del 23 aprile il pievano di Succida intimò loro di desistere dal tentativo; anche il termine *convicini* sembrerebbe testimoniare dell'esistenza di un gruppo compatto e ben strutturato di Stagnesi allo stesso modo della definizione *consortes* che abbiamo già documentato⁸⁵. L'ultima di questo gruppo di carte è del 1175: si tratta dell'atto di permuta con cui l'abbazia della Fontana Taona entrava in possesso della chiesa di Sant'Ilario con tutte le sue pertinenze per mezzo di una permuta con l'abate di Fiesole che agiva anche a nome dell'abbazia di San Salvatore della valle dell'Agna; per definire i confini dei possessi acquisiti dal monastero di Taona, l'estensore del documento usa una formula molto ampia, descrivendoli in questo modo: "a Casi usque ad giovum alpis et ab una Lementria usque ad aliam Lementriam"; si trattava della vasta zona compresa da est a ovest fra le Limentre rispettivamente Orientale ed Occidentale, e da nord a sud fra Casio ed il crinale appenninico (*giovum alpis*); l'abate

una località quest'ultima di difficile localizzazione (*ibidem*, p. 153); ce lo farebbe pensare il nome Uberto così diffuso fra i membri della progenie, anche se la professione di legge romana può mettere in dubbio tale ipotesi.

79 *Ibidem*, 1146 aprile, pp. 166-167.

80 *Ibidem*, 1219, p. 175.

81 Savioli, *Annali*, 1211 luglio 19, 27 e 28, n. 396, pp. 313-315.

82 P. Foschi, *La dote di una giovane sposa di Vidiciatico del 1299*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 23, pp. 79-84, a p. 80.

83 Sui rapporti con questa chiesa cfr. R. Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi*, in "Nuèter", XIX, 1993, n. 38, pp. 337-368.

84 ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1161 febbraio, n. 96.

85 *Ibidem*, 1161 aprile 23, n. 97.

fiesolano si sentì in dovere di escludere però da tale donazione alcuni beni allodiali e diritti feudali che insistevano sullo stesso territorio: “de rebus predictis excipio omnes terras et pensiones quas tenent lanbardi Stagnenses”, segno che tali diritti erano ben conosciuti e rivendicati dai loro possessori, appunto i signori di Stagno; non ne conosciamo l’estensione ma, data l’ampiezza della zona descritta, supponiamo che fosse piuttosto consistente. Dalla permuta veniva pure esclusa la “*terram quam tenent filii Rolandi de Lavackio*”, probabilmente una località posta a poca distanza dall’odierno Monte di Badi che ancora all’inizio dell’Ottocento si chiamava i Lavachietti⁸⁶. La chiesetta di Sant’Ilario, del resto, pur essendo in sinistra Limentra fa parte ancor oggi del comune di Camugnano in cui nel secolo scorso fu inglobato quello di Stagno, risultando così un moderno relitto della antica dominazione.

Nella stessa zona, ancora nel XIII secolo fra gli abitanti di Treppio è documentato un nobile, probabile discendente degli antichi signori Stagnesi⁸⁷.

Il prestigio della stirpe in questa zona dovette continuare anche dopo la conquista bolognese di una parte del loro distretto all’inizio del Duecento; nel 1237 uno Stagnese del fu Guidotto viene scelto come arbitro in una controversia relativa a certi terreni ubicati a Fossato di cui rivendicavano il possesso sia l’abbazia della Fontana Taona, sia alcuni uomini di Badi e di Stagno⁸⁸.

L’ultimo signore di questa zona ricordato in questo secolo è Ciottolo signore di Bargi; nel 1177 sono documentati suoi rapporti con la canonica pistoiese di San Zenone, che già abbiamo visto in relazione con gli Stagnesi⁸⁹. Alcune rubriche del *Breve dei consoli*, che è ascrivibile a quegli anni, testimoniano anche di una stretta relazione di alleanza fra il Comune di Pistoia e lo stesso Ciottolo. Da tale documento apprendiamo che il Comune custodiva direttamente la torre di Bargi e garantiva in tutto il suo alleato: “*immo iuvabo eo tenere suas rationes de Bargi*”; i Pistoiesi gli garantivano pure un risarcimento dei danni “*pro hac guerra, quousque hec guerra duraverit*” per venti libre, comportandosi con lui “*quod aliis Lanbardis Stagnensibus*”; quest’ultima notazione ci pare importante poichè ci presenta Ciottolo come uno dei lombardi stagnesi, e quindi, molto probabilmente, come un membro della stirpe⁹⁰. Lo stesso Ciottolo era il figlio di Sufredo ed aveva tre fratelli: Nondotto, Albizzo e Sinibaldo; possedeva varie terre nei dintorni di Bargi, ad esempio a Ginzone, l’odierna Baigno, ma anche in territori più lontani: è documentato un suo *donicatus* ubicato sopra a Gaggio Montano a Rochidosso (“*de donicato eorum posito supra Gaggio ubi runcus Doscii vocatur*”)⁹¹. A Bargi all’inizio del Duecento si trovavano ancora vari nobili che ricevevano alcuni *servicia* di carattere feudale, o meglio gli ultimi relitti di questo tipo di diritti, da rustici del luogo; uno di essi continuava, anche in epoca così tarda, a portare il nome di Lombardo ed un altro, Ugolino di Lamberto, è forse lo stesso che nel 1211 assieme ad altri si era assoggettato al comune di Bologna⁹². Nello stesso estimo è documentato anche un console di nome Giacomo del fu *domini Romei*, che, a detta di Leonello Bertacci, era un nipote dello stesso Ciottolo⁹³.

86 Il documento è *ibidem*, 1175 marzo 27, n. 105; per la località “i Lavachietti” cfr. un rogito del 17 maggio 1819 per l’acquisto di un “luogo detto i Lavachietti” nell’Archivio familiare di Luciano Donati originario del Monte di Badi, abitante a Carqueiranne (Francia).

87 *Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, Roma 1956.

88 RCP, *Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di R. Nelli, Pistoia 1990 (“*Fonti storiche pistoiesi*”, 10), 1237 novembre 10, n. 217, pp. 83-84.

89 Cfr. un documento in *Liber censuum*, 1177 novembre 24, n. 3, pp. 2-3 di cui parla Rauty, *Possedimenti fondiari*, p. 17. Sui vassalli dei signori di Bargi nel 1235 cfr. F. Bocchi, *Imposte dirette a Bologna nei secoli XII-XIII*, in “*Nuova Rivista storica*”, 57, 1973, pp. 273-312.

90 *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei Consoli [1140-1180]. Statuto del Podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione a cura di Natale Rauty, Pistoia 1996 (“*Fonti storiche pistoiesi*”, 14), pp. 182-185 (rubriche B.55, B.56, B.57). Nella precedente pubblicazione del presente studio in AMR, p. 112, nota 84 sulla base della prima edizione di questi statuti (*Statuti di Pistoia del secolo XII*, a cura di F. Berlan, Bologna 1882, pp. 95-6, rubriche 138-139-140 e p. 100, rubrica 147) parlavo di Statuto del Podestà, mentre la recente edizione degli stessi statuti documenta trattarsi del Breve dei Consoli. Anche Foschi, *I signori della montagna*, p. 29 ritiene Ciottolo appartenente agli Stagnesi.

91 Cfr. una carta in *Le carte di Montepiano*, 1148 luglio, n. 101, pp. 198-200.

92 Il giuramento è in Savioli, *Annali*, 1211 luglio 19, 27 e 28, n. 396, pp. 313-315.

93 Cfr. gli estimi dei nobili di Bargi del 1235 pubblicati in appendice a A. Palmieri, *Un castello imperiale in val di*

Anche a Suviana all'inizio dello stesso secolo, quando oramai il Comune bolognese si era saldamente insediato in montagna e dopo che le comunità gli avevano giurato fedeltà, lo stesso Comune continuava a riscuotere alcuni degli antichi diritti feudali come successore di Ubertino di Stagno e di Gislimerio di Casio, gli ultimi signori che li avevano esercitati direttamente prima della guerra con Pistoia. Ben undici famiglie di rustici di Suviana infatti devono annualmente alcune spalle di porco al Comune bolognese "pro domino Ubertino" e "pro domino Gislimerio"⁹⁴. Il primo dei due apparteneva sicuramente alla stirpe, il secondo era probabilmente un discendente dei lombardi di Bibiano di cui si è in precedenza discusso.

Un gruppo di Stagnesi sembra si fosse stabilito anche a Moscaccia in val di Reno, in un'epoca che non conosciamo; l'ipotesi sembra attendibile ed è ricavabile anche in questo caso utilizzando un documento molto tardo, del 1329. Nell'estimo di quell'anno troviamo a Moscaccia due famiglie di nobili che sembrerebbero essere i discendenti di un gruppo di Stagnesi. L'ipotesi della loro appartenenza alla stirpe sembrerebbe plausibile se si considera il fatto che nel 1287 i quattro figli del fu Niccolò di Moscaccia avanzavano rivendicazioni di vari terre e diritti nei confronti del comune di Pistoia, in particolare localizzati a Treppio, un centro di diretta dominazione stagnese⁹⁵.

Un'ultima carta vorremmo analizzare a proposito di questo ramo della famiglia; è piuttosto tarda, del 1247, quando ormai gli Stagnesi avevano perso gran parte del loro potere a favore dei comuni di Bologna e Pistoia; risulta comunque interessante perché sembra delineare una situazione temporalmente precedente, quando invece gli Stagnesi di Stagno dominavano quasi tutto il territorio della pieve di Succida⁹⁶. Il 1° aprile 1247 Lanfranchino, definito senza il patronimico ma soltanto come *di Stagno*, fece testamento e dopo aver disposto per il pagamento dei suoi debiti dispose anche lasciti in denaro a molte istituzioni ecclesiastiche della zona: l'opera di S. Giorgio della villa Stagno (3 soldi), il presbitero Ugolino della stessa chiesa (20 soldi), la pieve di Succida (20 soldi), la chiesa del castello di Stagno (una terra posta ad *Agnidundum*), la chiesa di S. Ilario (10 soldi), quelle Badi (5 soldi), Suviana (4 soldi), Moscaccia (4 soldi), Treppio (5 soldi), Torri (4 soldi), Fossato (3 soldi) ed infine l'abbazia della Fontana Taona (20 soldi). Una distribuzione territoriale che rispecchia in pieno le chiese situate nella pieve di Succida, nel territorio di quella Terra Stagnese di cui si è in precedenza parlato.

Ma il potere degli Stagnesi non si esercitò soltanto in questa parte alta della valle della Limentra Orientale e del Reno. Anche più a nord della linea Stagno-Bargi-Badi troviamo, nel secolo XII, un notevole numero di gruppi consortili che, direttamente o indirettamente, si richiamavano alla comune origine stagnese. È stato impossibile, allo stato della pur abbondante documentazione, ricostruire alberi genealogici coerenti, soprattutto per le difficoltà insormontabili che si incontrano a collegare gruppi di questo consorzio diversi ed abitanti nei centri maggiori della zona. Questa diffusione degli insediamenti e delle proprietà a macchia di leopardo deriva probabilmente anche dall'estrema frammentazione della proprietà che si era andata mano a mano frantumando forse anche a causa della tradizione giuridica di origine longobarda che imponeva la divisione dell'eredità in parti uguali fra i figli.

I più importanti Stagnesi della parte settentrionale della valle sembrerebbero essere quelli che in un documento della metà del secolo XII vengono definiti "lombardi del Monte Vicese" ed in uno del 1179 "dominatores de Rocca de Vico"; queste carte non testimoniano direttamente della loro appartenenza alla stirpe che però possiamo ugualmente ipotizzare poiché altri Stagnesi abitanti a Creda, di cui parleremo fra poco, si definiscono in entrambi i modi: *di Monte Vigese* e *della progenie degli Stagnesi*, tanto che i due appellativi in quel caso coincidono. Anche l'ubicazione della rocca di Vigo, all'estremo limite settentrionale dell'antica *iudicaria* pistoiese, al confine col dominio bizantino, sembra confermare stretti collegamenti parentali o almeno consortili fra i signori di Vigo e gli Stagnesi. Anche costoro sembrerebbero essere stati vassalli del vescovo di Pistoia: nel memoriale del vescovo

Limentra, in AMR, s. IV, vol. XIV, 1924, pp. 51-57. Cfr. L. Bertacci, *Cenni storici della comunità di Monzuno*, in *Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese*, Bologna 1974, p. 14.

94 Cfr. F. Bocchi, *Aspetti di vita quotidiana nel castello di Suviana (1235)*, in AMR, n.s., vol. XXXI-XXXII, 1980-81, pp. 115-135, alle pp. 122-124.

95 Cfr. cinque documenti del 1287 in *Liber censuum*, nn. 505-509, pp. 331-336. L'ipotesi è stata avanzata da Focchi, *I signori della montagna*, pp. 28-29.

96 RCP, *Forcole*, 1247 aprile 1°, n. 262, pp. 104-105.

Ildebrando del 1132 fra coloro che avevano usurpato terre del vescovado vengono infatti ricordati, assieme agli uomini delle Mogne e di Prada, anche i *filii Ricardi*⁹⁷; orbene troviamo un Riccardo figlio di Carbone in una carta del monastero di Montepiano rogata proprio a Monte Vigese nel 1079⁹⁸. In una *charta offerisionis* del 1110 infine, fra i confini di una *clausura* posta a Brigola nella pieve di Sambro, viene ricordata la terra *Ricardi de Monte Vicese et eius consortum*⁹⁹; anche la presenza di consorti in val di Sambro sembra confermare l'identificazione dei signori di Vigo coi vassalli del vescovo di Pistoia.

Il primo dei due documenti sopra citati, quello della metà del secolo XII, è una lettera di Federico I diretta proprio ai *Lambardi di Monte Vigese* ed a tutti coloro che nella corte di Casio possedevano terre dell'abbazia di S. Antimo, ubicata nell'antica diocesi di Chiusi in val d'Orcia. Con essa l'imperatore intimava loro di restituire alcune terre del monastero da essi usurpate secondo una prassi già in precedenza notata, ed ubicate nelle diocesi di Pistoia e Firenze¹⁰⁰. Il secondo documento è del 1179: si tratta dell'atto con cui dodici uomini, definiti "dominatores de Rocca de Vico", si danno ai bolognesi e giurano di tenere per essi la loro rocca¹⁰¹. E' forse questo il primo esempio di un gruppo consortile di questa parte della montagna che accetta la sottomissione all'autorità del comune di Bologna: altri Stagnesi avrebbero al contrario continuato a lungo nel tentativo di mantenere la propria autonomia ed autorità, tanto che ancora all'inizio del Trecento avrebbero sostenuto i conti di Panico nella lotta contro il comune cittadino.

I signori di Vigo ebbero importanti e potenti frequentazioni nel periodo compreso fra XI e XII secolo, fra cui è da sottolineare lo stretto rapporto coi conti Cadolingi di cui in precedenza si è già discusso.

Come molti altri gruppi consortili di Stagnesi, anche questi di Monte Vigese ebbero sicuramente diritti di tipo feudale. Lo apprendiamo da una carta del 1168: si tratta dell'atto con cui due fratelli appartenenti alla consorterìa, Tavernario e Gerardo del fu Rinaldo, diedero in pegno a Gregorio abate di San Salvatore di Vaiano per 60 soldi di denari lucchesi ciò che essi possedevano nella corte di Casio; dal pegno vennero però esclusi i diritti di alcuni uomini, che li avevano ricevuti da loro stessi ed erano di tipo feudale: "excepto quicquid habent nostri fideles pro feudo"¹⁰².

Poco distante da Vigo, ma nel versante opposto sinistro della valle, precisamente a Casio, troviamo altri membri della consorterìa, che sembrerebbero appartenere allo stesso gruppo di Monte Vigese, poiché nella lettera di Federico I sono ricordati assieme ad essi, e che sono probabilmente identificabili con i discendenti di quei lambardi di Bibiano vassalli del vescovo di Pistoia di cui parla il vescovo Ildebrando nel suo memoriale del 1132 già ripetutamente citato.

A metà del secolo XII a Casio possiamo documentare tre generazioni il cui capostipite è un Rodolfo *ex progenie stagnese* che vive secondo la legge longobarda. Sono documentati anche due figli, Rodolfo, a volte definito Roffo, ed Uguizone, che troviamo spesso come testi in atti relativi all'abbazia di Montepiano; il primo dei due compare come teste in una carta rogata a Casio nel 1155 i cui testimoni nel loro complesso vengono definiti "omnes de Casi"¹⁰³. Lo stesso Rodolfo nel 1147 possedeva terre in varie località attorno a Casio, ma anche a Verzuno e nel territorio della pieve di Visia o di Sant'Ippolito, oggi di Vernio, nella valle del Bisenzio¹⁰⁴. Il figlio di Rodolfo e della moglie Berta si chiamava Gerardo e la sua vicenda personale ci permette di affermare che questo gruppo di Stagnesi ebbe stretti rapporti con il monastero di Montepiano, sembrerebbe in modo analogo ai già documentati rapporti fra il ramo meridionale e l'abbazia di Vaiano. Nel 1147 Gerardo si fece monaco ed il padre gli fornì una consistente dote con un atto datato 1° maggio; si trattava di un vasto patrimonio di terre ubicate nelle pievi di Casio (località Vedragno in destra Limentra, Marzolarà, *Serra Porcilia*,

97 RCP, *Vescovado*, 1132, n. 21/26, p. 30.

98 *Le carte di Montepiano*, 1079 aprile 4, n. 7, pp. 16-17.

99 *Ibidem*, 1110 maggio 1, n. 27, pp. 53-55. Cfr. Bertacci, *La montagna bolognese*, p. 187, nota 42.

100 Il documento è cit. alla nota 14.

101 Savioli, *Annali*, vol. II, parte II, 1179 luglio 31, n. CCLXI, p. 104.

102 La carta è pubblicata in *Le carte di Vaiano*, 1168 giugno 28, n. 9, pp. 97-98.

103 *Le carte di Montepiano*, 1155 aprile, n. 119, pp. 233-235.

104 *Ibidem*, 1147 maggio 1°, n. 91, pp. 173-176.

a Cavrolaio e in Atiqua) e di Verzuno¹⁰⁵. Il documento è molto interessante per le clausole che contiene: l'abbazia doveva dunque ricevere Gerardo "et regere eum de victo et vestimento et etiam de monachica veste induere"; il contratto non si limitava però al solo Gerardo, ma coinvolgeva tutti i membri della famiglia, padre, madre e sorelle compresi. Infatti anche il padre Rodolfo si riservava di poter farsi monaco sia in vita della moglie, con il consenso della stessa, sia dopo il di lei decesso. La clausola che ci sembra però più rilevante è quella relativa alle esequie dei membri della famiglia: alla morte di Rodolfo e di Berta i monaci si impegnavano infatti a "onorifice me officiare et sepelire, et de sepultura et officio uxori mee similiter post mortem suam, si ei placuerit, tribuendo"; nel caso poi che ella dopo la morte del marito avesse avuto difficoltà economiche il monastero si impegnavo "convenienter adiutorium in suo regimine tribuere". L'ultima clausola riguardava infine le figlie della coppia: l'abate si impegnavo a fornire a Rodolfo quattro libbre di denari per ciascuna di esse, anche se non ne è specificato il loro numero, a titolo di dote. Tutto ciò ci fa pensare ad un rapporto stretto fra il ramo di Monte Vigese-Casio con il monastero di Montepiano, che sembrerebbe svolgere per questo gruppo quella stessa funzione di centro di identificazione della stirpe che la clausola della sepoltura e dell'officiatura rendono esplicita. Tale rapporto è forse anche da mettere in relazione col fatto che la stessa corte di Casio fu possesso feudale dell'abbazia di Montepiano¹⁰⁶.

A Casio nel 1162, fra i confini di certe terre è documentato anche un prato "Duccii filii Guidi et Uguiccionis filii Rodolfi"¹⁰⁷. Nel secolo successivo, e precisamente nel 1241 è documentato un discendente di questo ramo della famiglia, Ricovero Stagnese citato come teste di una vendita di terre a Casio¹⁰⁸.

Un altro Stagnese, Aicardino del fu Brunetto, è documentato nel 1163 a Guzzano, un centro abitato in destra Limentra sede dell'importante pieve di San Pietro; costui ebbe rapporti economici col monastero di Montepiano¹⁰⁹.

I rapporti degli Stagnesi con l'abbazia della Fontana Taona sono testimoniati dalla presenza di alcuni di essi al suo interno soprattutto come conversi, anche se in periodi successivi a quello qui preso in esame: nel 1244 fra i conversi che consentono ad una permuta di un castagneto a Monticelli troviamo un *Nerellus Stagnense*¹¹⁰, mentre fra il 1269 ed 1273 è documentato, ancora fra i conversi, uno *Stagnese*¹¹¹.

Anche a Savignano, presso lo sbocco della valle della Limentra in Reno, all'inizio del Duecento sono attestati dei nobili, che ci paiono legati in qualche modo con gli Stagnesi non foss'altro che per l'appartenenza di questo centro al territorio pistoiese, come ultimo avamposto a nord, assieme a Vigo e a Monte Vigese. Costoro, entrambi definiti *nobilis valvassor*, detengono in quote parziali il diritto di passaggio sul ponte sul Reno, uno dei tipici diritti dei signori feudali. Questo stesso ponte fra i secoli XII e XIII dipese quasi sicuramente dall'abbazia della Fontana Taona, poiché ad uno dei suoi capi troviamo, già nel 1195, una casa appartenente a quel monastero¹¹².

L'ultimo gruppo di Stagnesi da noi preso in esame è quello che abitava a Creda nella valle del Brasimone; questi uomini vengono sempre definiti nei documenti *ex progenie Stagnense*, ma anche

105 *Ibidem*.

106 Ciò si evince dal privilegio del 1191 con cui il re Enrico VI prese sotto la sua protezione il monastero coi suoi beni "et nominatim curtem unam que vocatur Casi", *Le carte di Montepiano*, 1191 febbraio 18, n. 205, pp. 385-386.

107 *Ibidem*, 1162 gennaio 13, n. 132, pp. 258-259.

108 *Le carte di Vaiano*, 1241 agosto 17, n. 53, pp. 165-166.

109 *Le carte di Montepiano*, 1163 gennaio, n. 137, pp. 267-268.

110 ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1244 luglio 31, n. 269. L'ipotesi che il termine Stagnese si riferisca semplicemente al luogo d'origine del converso è superata, secondo noi, dal fatto che tale titolo sostituisce il patronimico ed appare quindi come riferentesi alla famiglia.

111 *Ibidem*, 1269 giugno 7, n. 357; 1272 marzo 29, n. 377; 1273 giugno 2, n. 384.

112 Traiamo l'informazione dagli Estimi di Savignano del 1235, pubblicati in appendice in A. Palmieri, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, in AMR, s. IV, vol. III, 1913, (letto dall'estratto) pp. 37-40, 42, 44-46, 49-50. Su questi lambardi all'estremo limite nord del dominio pistoiese cfr. Bertacci, *La montagna bolognese*, p. 181, e nota 77 a p. 188. Sulla casa del ponte di Savignano cfr. una carta in ASP, *Diplomatico, Badia Taona*, 1195 marzo 14, n. 123 in cui agisce l'abbazia col dipendente ospitale di S. Michele della Corte del Reno e con la "casa del ponte de Savignano".

de Monte Vicese, segno evidente che avevano mantenuto ben viva la coscienza di appartenenza alla stirpe; il fatto che essi si autodefiniscano oltre che con il nome della progenie anche con la specificazione del luogo di origine che non è più Stagno ma Monte Vigese, fa comprendere l'importanza che quest'ultimo luogo dovette venire rivestendo per gli Stagnesi, tanto da essere direttamente collegato a quello della stirpe come ulteriore specificazione. Costoro potrebbero essere i discendenti o almeno i successori nei diritti degli "homines de Valle et de Conflenti", quegli Stagnesi che abbiamo trovato in questa zona già nel secolo precedente come vassalli del vescovo di Pistoia.

Verso la metà del secolo XII sono documentate quattro generazioni di cui il capostipite risulta Nordilio che è citato per la prima volta come padre di Agnello, uno dei testi ad un atto del 1134 rogato a Bibiano presso Casio¹¹³. I due figli documentati furono l'Agnello già citato, sposato ad Armellina, ed un omonimo del padre, Nordilio, sposato a Sola. Di Agnello è documentato il figlio Beco e di Nordilio iunior quattro figli: Baccuvino, Ottonello, Federico e Ugucione, quest'ultimo monaco a Montepiano; l'ultimo discendente documentato è Guido figlio di Federico.

Nordilio senior ebbe beni a Casio e a Camugnano: possessi dei *fili Nordilioli* sono citati fra i confini di una vigna donata all'abbazia di Montepiano da un uomo di Monte Acuto Ragazza e localizzata a Casio nella località *Clausura Gabexana*¹¹⁴. Altri beni, in possesso del figlio Nordilio iunior, sono documentati ancora a Camugnano e a Casio ed anche a Creda: egli nel 1170, assieme alla moglie Sola, donò all'abbazia di Montepiano una vigna posta a Camugnano il località Piano di Canepale, una vigna posta a Casio nella località *Serra Capraia*, i beni tenuti nella curia di Casio da Albertozzo di Provalecchio (località di Casio in sinistra Limentra), ed infine altri beni a Creda tenuti dal monastero per lo stesso Nordilio¹¹⁵. Questi possessi testimoniano del legame persistente di questo ramo degli Stagnesi con la valle della Limentra da cui proveniva la famiglia.

Per comprendere la posizione sociale e politica di questo ramo di Creda ci sembrano importanti due carte del 1149 relative ai due fratelli Nordilio ed Agnello, figli di Nordilio. Riguardano il diritto di riscuotere certe decime che i due uomini, con due distinti atti rispettivamente del febbraio e dell'agosto 1149, donarono al monastero di Montepiano, anche in nome dei rispettivi figli Beco e Federico: ciascuno dei due, infatti, possedeva una quota del diritto di esazione della decima su di un *tenimento* dello stesso monastero posto a Creda nella località *Petezano*, evidentemente lasciato loro dal padre Nordilio senior; Agnello cedette anche un analogo diritto di decima che egli da solo aveva su di una vigna *donicata* a Casio. In cambio della cessione l'abate Ildebrando consegnò a ciascuno dei due, a titolo di *Launechild*, "unam bonam asinam et oprimam"¹¹⁶. Questo documentato diritto di esazione di decime, poi ceduto a Montepiano, ci sembra confermi ancor di più lo stretto legame fra la famiglia e la cerchia del potere matildico da cui riteniamo che tale diritto fosse stato acquisito. Il monastero di Montepiano negli anni seguenti tenterà di impadronirsi di tutta l'eredità dei due fratelli, facendo leva soprattutto sul fatto che uno dei figli di Nordilio iunior, Ugucione, era divenuto monaco in quell'abbazia¹¹⁷.

Ancora all'inizio del Duecento è documentato a Creda un uomo di nome Benno, di cui non si riporta il patronimico ma che sembrerebbe essere uno Stagnese, che possedeva ancora piccoli diritti di tipo feudale nel versante pratese del Bisenzio. Il 9 novembre 1221 costui donò metà dei suoi beni al figlio Ugolino, monaco dell'abbazia di Vaiano, e fra di essi compaiono vari residui di diritti di tipo feudale: *pensiones*, decime del pane e del vino, diritti di ricevere animali da cortile in varie feste dell'anno con vari diritti di albergheria dovuti da alcuni uomini di Gricigliana, Bucignana, Stale e Cantagallo¹¹⁸.

Vorremmo terminare queste note ricordando una recente ed interessante ipotesi secondo la quale i conti di Panico discenderebbero dalla stirpe dei signori di Stagno. Natale Rauty nel proporla la sostiene ritenendo che l'*Ugo quondam Agigo* del documento del 1042 potesse essere l'elemento

113 *La carte di Montepiano*, 1134 marzo 27, n. 51, pp. 100-101.

114 *Ibidem*, 1138 luglio 7, n. 62, p. 120.

115 *Ibidem*, 1170 ottobre, n. 152, pp. 293-295.

116 *Ibidem*, 1149 febbraio 13, n. 102, pp. 200-202; 1149 agosto 3, n. 105, pp. 205-207.

117 Cfr. quanto affermato dal Piattoli in *Le carte di Montepiano*, p. 296.

118 *Le carte di Vaiano*, 1221 novembre 9, n. 17, pp. 130-132.

di raccordo fra le due famiglie: mentre infatti i nomi Agighi o Agiki si tramandava fra i signori di Stagno, il nome Ugo fu tipico dei Panico fino al secolo XIII¹¹⁹. Paola Foschi, considerando improbabile l'ipotesi, contrappone a questa argomentazione l'altra secondo la quale sarebbe più probabile il contrario: essendo il nome Ugo, assieme a Ranieri e Milo, tipicamente franco, sarebbe più plausibile che fosse pervenuto agli Stagnesi dall'essersi imparentati con una famiglia franca di rango superiore. La Foschi corrobora la sua argomentazione affermando anche che i Panico non avrebbero mai avuto giurisdizione sulle terre controllate dagli Stagnesi¹²⁰. Il constatare invece prima di tutto che i conti dominarono proprio su alcune terre che gli Stagnesi, come già abbiamo visto, avevano avuto dal vescovo di Pistoia in epoca molto antica, e secondariamente che i Panico furono vassalli dello stesso vescovo¹²¹, ci spinge a ritenere plausibile l'ipotesi del Rauty. Come abbiamo già visto in precedenza alcuni appartenenti alla progenie degli Stagnesi, sicuramente nel 1042 e probabilmente già nel 976, avevano avuto in livello dal vescovo di Pistoia alcune terre distribuite fra le valli del Sambro, del Voglio, del Brasimone e della Setta; tali terre avevano i loro centri in tre località, Valle, Confienti e Le Mogne: i membri di questa consorzeria nel 1132 venivano infatti definiti "homines de Valle et de Conflenti" e ad essi erano legati anche i vicini signori delle Mogne altrove definiti della stirpe di Gisolfo. Orbene proprio su alcune di queste terre dominarono i conti di Panico: dal diploma con cui Federico II nel 1221 confermava i loro possessi, apprendiamo che essi possedevano anche "Camplano, Rocca de subtus de Conflenti, Montefredente". Da fonti successive sappiamo che alla fine del secolo XIII due membri della famiglia conservavano ancora diritti signorili di vario tipo su Confienti, Ripoli, S. Andrea "in Corniglo", Traserra e Montefredente¹²². Infine da carte del monastero di San Biagio del Voglio apprendiamo che, dal punto di vista fondiario, essi ancora del secolo XIII possedevano terre proprio a Valle, Montefredente e Sivizzano mentre a Confienti il conte Tommaso del fu Ugolino aveva un palazzo; un acquisto di terre del 1261 è infatti "actum Conflenti in rocha ante pallatium domini comitis Tamaxii"¹²³. Proprio Confienti sembrerebbe dunque la cerniera che ci permetterebbe di collegare gli Stagnesi ai Panico, ma anche agli Alberti, poichè questi ultimi furono un ramo della famiglia dei primi ed ebbero a loro volta diritti feudali nella stessa località di Confienti ed anche a Valle¹²⁴. Anche il fatto che i conti di Panico siano documentati come stirpe autonoma dalla metà del secolo XI, precisamente dal 1068, e gli Alberti dal 1027, mentre gli Stagnesi lo sono dal secolo precedente, ci sembrano elementi in linea con l'ipotesi del Rauty¹²⁵.

Se poi la stessa ipotesi dovesse essere errata, resta comunque certo che stretti rapporti intercorsero sempre fra le due casate, relazioni che continuarono per molto tempo. Ad esempio il 23 ottobre 1204 Ubertino di Stagno assieme ad altri della consorzeria, nell'ambito della guerra fra Bologna e Pistoia per il possesso della montagna giurò di non fare pace coi bolognesi per i successivi due anni a cominciare dalla festa di Ognissanti. Nell'atto è contenuta un'importante clausola: se Ubertino e compagni non avessero potuto fare nient'altro per difendere il potere di quelli di Panico, uno di essi avrebbe avuto il permesso di stare dalla parte degli stessi, e se si fossero trovati a Panico, entro quin-

119 N. Rauty, *Il castello della Sambuca nei secoli XIII e XIV tra feudo vescovile e protettorato del comune di Pistoia*, in *La Sambuca Pistoiese*, pp. 49-50, nota 25.

120 P. Foschi, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Emilia e Toscana*, in BSP, XCV, 1993, pp. 3-22, alle pp. 21-22.

121 Sulla dipendenza dal vescovo di Pistoia cfr. *ibidem*, pp. 15-22.

122 Sui possessi dei conti di Panico cfr. P. Foschi, *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali*, pp. 69-79, in particolare le pp. 72-75.

123 L'ultima citazione è tratta da una carta 1261 gennaio 22 (ma in realtà 10 febbraio: "X intrante february") in ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, cart. 1, fasc. 68; le altre notizie sui possessi dei Panico in questa zona sono tratte da altre carte *ibidem*: fasc. 8 (1180), fasc. 41 (1212 luglio 24), fasc. 75 (1299 maggio 22).

124 Cfr. l'atto di infeudazione con cui papa Onorio III nel 1220 investiva Alberto conte di Mangona, in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, Roma 1861, vol. I, n. 94, p. 61. Natale Rauty aveva ipotizzato una parentela fra Alberti e Stagnesi fin dal 1986, pur rilevando la difficoltà di riscontri oggettivi: Rauty, *Agliana dalle origini*, p. 7. Sui possessi degli Alberti cfr. anche A. Benati, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino bolognese*, in "Strenna storica bolognese", XXV, 1975, pp. 9-36 a p. 16, Bertacci, *La montagna bolognese*, p. 181 e T. Lazzari, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali*, pp. 81-89.

125 Per i Panico cfr. la donazione del 1068 al monastero di Santa Lucia di Roffeno (.... Per gli Alberti una carta del 1027 in cui compare il capostipite Ildebrando: "Intus curte et casa Ildebrandi comes prope Prato" (RCP, *Canonica di San Zenone secolo XI*, 1027 maggio, n. 51, pp. 26-27).

dici giorni avrebbero dovuto affidare la questione ad altri¹²⁶. Tali rapporti continuarono per tutto il secolo XIII ed ancora all'inizio del XIV troviamo gli Stagnesi strettamente legati ai Panico impegnati a sostenerli con convinzione nel loro disperato tentativo di resistenza al Comune bolognese.

Non tratteremo in questa sede delle vicende dell'inizio del Duecento che videro in modo diretto la partecipazione dei signori di Stagno nelle lotte fra i Comuni di Bologna e Pistoia per il possesso delle alte valli e nemmeno di quelle dell'inizio del Trecento in cui gli Stagnesi sostennero fino in fondo il tentativo dei Panico contro il Comune bolognese; tali avvenimenti esulano infatti, dal punto di vista cronologico, dai limiti che ci eravamo imposti. Rimandiamo a tale proposito ad alcuni lavori di Palmieri, Bertacci, Benati e Rauty che ne hanno già ampiamente trattato¹²⁷. Qui vorremmo soltanto rilevare come Ugolino di Stagno all'inizio del Duecento, pur nelle difficoltà e nelle traversie di un momento difficile, parteggiò sempre per la città di Pistoia; anche nelle vicende dell'inizio del Trecento gli Stagnesi ribadirono sempre la loro fede ghibellina e la loro avversione, condivisa con i Panico, al dominio del Comune Bolognese. In questa irrevocabile scelta essi ribadirono quei principi e quella mentalità che stavano alla base della loro origine e della storia della famiglia, che dalla dominazione longobarda pistoiese derivava le proprie tradizioni guerresche ed il proprio dominio sulle montagne fra Bologna e Pistoia.

126 Se non avessero potuto “facere aliud quam pro defendendo podere eorum de Panago, quod unus eorum possit stare ex illa parte, et quod, si essent apud Panagum, quod intra XV dies pendent aliis menam”, vedi *Liber censuum*, 1204 ottobre 23, n. 13, p. 11.

127 Palmieri, *La montagna*, soprattutto il capitolo “La sconfitta del feudalesimo”, pp. 135-229; Id, *I maltraversi e la fine della nobiltà feudale della montagna bolognese*, a cura di G. Maioli, Bologna 1958; Bertacci, *Cenni storici della comunità di Monzuno*, pp. 33-34; Benati, *La storia antica*, pp. 22-33; Rauty, *Sambuca dalle origini*, pp. 17-25.